

# Politica regia, geografia feudale e quadri territoriali in una provincia del Quattrocento meridionale\*

LUCIANA PETRACCA

## Introduzione

Nell'ultimo decennio la produzione storiografica relativa al Mezzogiorno bassomedievale ha raggiunto importanti risultati, esplorando con nuovi approcci temi di notevole impatto e grande complessità, come la monarchia, la feudalità e il mondo urbano<sup>1</sup>. Particolare interesse hanno suscitato, e continuano a farlo, soprattutto i rapporti di forza intercorsi tra questi tre protagonisti della storia regnicola, indagati sul piano delle reciproche relazioni politiche, sociali e culturali<sup>2</sup>. Se il potere regio e l'ideologia monarchica, scandagliati da varie angolazioni e prospettive, sembrano, al momento, sollecitare maggiormente l'attenzione degli studiosi<sup>3</sup>, il panorama della medievistica meridionale si è arricchito, di recente, anche dell'importante contributo offerto da raffinate e stimolanti ricerche incentrate sul ruolo delle città regnicole (le cosiddette "altre città") e sulle strutture feudali<sup>4</sup>. Riguardo a quest'ultimo tema, in passato, per certi versi, trascurato o poco approfondito, nonostante la signoria abbia conosciuto nel Mezzogiorno ampio e duraturo sviluppo fino all'eversione della feudalità, si deve soprattutto a Sandro Carocci e al suo poderoso volume sulle *Signorie di Mezzogiorno*, pubblicato nel 2014, il merito di aver restituito un quadro organico del potere feudale in età normanno-sveva e primoangioina, rispondendo, così, al duplice proposito di «colmare una clamorosa lacuna» e di offrire, contestualmente, nuovi percorsi interpretativi sulla componente

---

\* Le cartografie pubblicate a corredo del testo sono a cura di Antonio Magurano - Università del Salento. Si precisa che l'uso del corsivo indica i toponimi scomparsi.

<sup>1</sup> Sulla monarchia in età aragonese, si limita il rinvio ai recenti lavori di F. STORTI, *El buen marinero. Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona*, Roma, Viella, 2014; F. DELLE DONNE, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2015; G. CAPPELLI, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma, Carocci, 2016; e A. RUSSO, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli, Federico II University Press, 2018. Per una chiara sintesi sulle principali piste di ricerca della medievistica meridionale, si veda B. FIGLIUOLO, *Monarchia, città e feudalità nel Mezzogiorno del basso medioevo*, in «Nuova rivista storica», CII, 3 (settembre-dicembre 2018), pp. 1119-1123.

<sup>2</sup> F. SENATORE, F. STORTI (a cura di), *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, Napoli, Cliopress, 2011; P. TERENCE, *L'Aquila nel Regno: i rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno medievale*, Bologna, Il Mulino, 2015; F. SENATORE, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2018.

<sup>3</sup> F. DELLE DONNE, A. IACONO (a cura di), *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, Napoli, Fedoaapress, 2018; E. SCARTON, F. SENATORE, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli, Federico II University Press, 2018. *Infra* nota 1.

<sup>4</sup> Sulle città del Mezzogiorno, imprescindibile è il rinvio al denso lavoro di G. VITOLO, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli, Liguori, 2014. A cura dello stesso autore, si veda anche *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2016.

feudale, sul ruolo delle società rurali e sulla politica monarchica<sup>5</sup>.

Nel Mezzogiorno bassomedievale, ma anche moderno (per il quale si dispone sulla feudalità di un più nutrito numero di studi)<sup>6</sup>, l'assetto feudale delle diverse province, dalla fisionomia articolata e complessa, scandita dalla compresenza di grandi 'stati' signorili e di piccole o piccolissime entità feudali, risulta atipico rispetto a quello dell'Italia centrosettentrionale per essere inglobato in una compagine politica unitaria, il Regno. Tutte le signorie meridionali, grandi o piccole che fossero – ma, tuttavia, capaci di incidere sulla definizione del territorio – erano soggette alle interferenze, più o meno pressanti, del governo regio e dei suoi ufficiali. Più il sovrano mostrava debolezza, più si alimentava il protagonismo delle forze centrifughe baronali, determinate nel rivendicare diritti e nuove acquisizioni territoriali; al contrario, più si rafforzava il regime monarchico, perseguendo una politica di accentramento del potere attraverso l'introduzione di efficienti apparati burocratici e militari controllati direttamente dalla Corona, più si ridimensionava l'ampiezza dei grandi potentati feudali e si riduceva il peso politico dei rispettivi signori.

Per osservare da vicino queste dinamiche, capaci di rinnovare, scardinare o ricompattare l'ordito feudale di estesi territori, incidendo sulla dimensione spaziale degli stessi, condurremo la nostra indagine su scala provinciale, focalizzando l'attenzione sulla trama nominativa della feudalità di Terra d'Otranto tra prima e seconda metà del Quattrocento, epoca meglio documentata, nel corso della quale le vicende di alcuni importanti feudi pugliesi riflettono chiaramente l'indirizzo accentratore della politica regia.

Va premesso che, per ricostruire la geografia feudale nell'antica provincia di Terra d'Otranto, corrispondente alle attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto, il *terminus a quo* è rappresentato dall'età normanna, quando si realizzò in tutto il Mezzogiorno d'Italia il processo di costruzione e di definizione delle strutture feudali<sup>7</sup>. Il *Catalogus baronum* (redatto tra il 1150 e il 1168)<sup>8</sup>, sistematico censimento degli obblighi militari imposti ai

<sup>5</sup> S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014, p. 18. Riguardo agli ultimi due secoli del Medioevo, si ricorda che sono attualmente in corso le ricerche coordinate da Francesco Senatore, responsabile dell'unità napoletana, impegnata nel censimento della maglia signorile in tutte le province del Regno, nell'ambito del PRIN 2015: *La signoria rurale nel XIV-XV secolo*, coordinato da Sandro Carocci.

<sup>6</sup> Sulla Calabria del Quattro e Cinquecento si rimanda agli importanti lavori pionieristici di E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centellas*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1963; e di G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, Utet, 1992; mentre sulla Terra d'Otranto, imprescindibile è il rinvio a M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli, Guida, 1988. Si vedano anche B. SALVEMINI, A. SPAGNOLETTI (a cura di), *Territori, poteri, rappresentazioni nell'Italia di Età Moderna. Studi in onore di Angelo Massafra*, Bari, Edipuglia, 2012; L. COVINO, *Governare il feudo. Quadri territoriali, amministrazione, giustizia. Calabria Citra (1650-1880)*, Milano, Franco Angeli, 2013; A. MUSI, *Tra conservazione e innovazione. Studi recenti sulla feudalità nel Mezzogiorno moderno*, in R. CANCELILA, A. MUSI (a cura di), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2015, I, pp. 185-206.

<sup>7</sup> E. CUOZZO, *Quei maledetti Normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli, Guida, 1989, pp. 126-128; C. D. POSO, *Puglia medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo*, Galatina, Congedo Editore, 2000, pp. 33-54.

<sup>8</sup> E. M. JAMISON (a cura di), *Catalogus baronum*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1972; E. CUOZZO (a cura di), *Catalogus baronum commentario*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984; E. M. JAMISON, *Additional Work on the "Catalogus Baronum"*, in ID. (a cura di), *Studies on the History of the Medieval Sicily and South Italy*, Aalen, Dione Clementi and Theo Kölzer, 1992, pp. 524-525

vassalli del re in relazione alla consistenza del feudo, offre, relativamente al contesto in esame, una prima mappatura della rete signorile, che appare articolata in aggregati feudali più o meno estesi, come il principato di Taranto (comprendente in origine Bari, Giovinazzo, l'alta Terra d'Otranto e parte di quella meridionale)<sup>9</sup>, la contea di Lecce<sup>10</sup>, i distretti di Ostuni, Oria, Brindisi, Mesagne, Mottola, Castellaneta, Massafra, Nardò, Soletto e Otranto<sup>11</sup>, e un distretto più meridionale, al quale non pare sia stato attribuito il titolo di contea, che inglobava centri come Castro, Poggiardo, Alessano e Montesardo<sup>12</sup>. Tra questi raggruppamenti feudali d'origine normanna, tra il XIII e il XIV secolo si distinsero per estensione territoriale e rilevanza politica soprattutto il principato di Taranto – ereditato da Manfredi di Svevia e, in seguito, nel 1294, infeudato da Carlo II d'Angiò al quartogenito Filippo<sup>13</sup> –, la contea di Lecce<sup>14</sup> e la contea di Soletto<sup>15</sup>, confluiti nella prima metà del Quattrocento in un unico complesso signorile, del quale fu investito il principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini Del Balzo (1420-1463)<sup>16</sup>.

Se sul principato tarantino in età orsiniana – dal 1399, anno dell'investitura di Raimondo Orsini Del Balzo, al 1463, anno di morte del primogenito Giovanni Antonio – si annovera una ricca tradizione di studi, ispiratrice di ricerche più recenti, che hanno

---

(I ed. 1971).

<sup>9</sup> Sulle origini normanne del principato di Taranto, si rinvia a G. CARDUCCI, *Il principato di Taranto. Osservazioni critiche ed annotazioni bibliografiche*, in «Cenacolo», 12 (2000), pp. 59-90: 62-64; e H. HOUBEN, *Da Guglielmo I d'Altavilla a Manfredi di Hohenstaufen: il principato di Taranto in età normanno-sveva*, in L. PETRACCA, B. VETERE (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013, pp. 131-146.

<sup>10</sup> E. M. JAMISON (a cura di), *Catalogus baronum...* cit., pp. 28-30. Sotto Ruggero II la signoria di Lecce era feudo degli antenati materni di Tancredi d'Altavilla, che fu il primo conte di Lecce (investito nel 1161), figlio illegittimo del primogenito di Ruggero II e di una figlia di Accardo II, *dominus* della stessa città.

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 30-43.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 30-33. Si veda anche G. VALLONE, *Terra, feudo, castello*, in V. CAZZATO, V. BASILE (a cura di), *Dal castello al palazzo baronale. Residenze nobiliari nel Salento dal XVI al XVIII secolo*, Galatina, Congedo Editore, 2008, pp. 12-43: 12-13.

<sup>13</sup> Il principato si estendeva all'epoca da Laterza, Oria, Nardò, Gallipoli fino a Ugento e Ruffano, mentre verso l'Adriatico includeva Ostuni e Villanova. A partire dal 1304 accorpò anche alcuni centri in Terra di Bari: Gioia, Palo, Corato, Spinazzola e Canosa.

<sup>14</sup> Agli inizi del XIII secolo, la contea di Lecce passa per linea femminile ai Brienne (Albiria, figlia di Tancredi d'Altavilla, aveva sposato Gualtieri III di Brienne, discendente da una famiglia proveniente da Brienne sur Aube). Nel 1356, morto senza eredi Gualtieri VI di Brienne, è ereditata dalla sorella Isabella, moglie di Gualtieri III d'Enghien, padre di Giovanni e nonno di Maria d'Enghien. Al tempo della contessa Maria, essa ingloba, oltre alla città di Lecce, i casali di Torchiarolo, Cisterno, San Pietro Vernotico, *Santo Stefano di Finiano, Valesio, Caliano, Olive, Terenzano, Surbo, Aurio, Pettorano, Bagnara, Arnesano, Monteroni, Rudiae, San Pietro in Lama, Mollone, Dragoni, Lequile, San Cesario, Segine* (oggi Achaya), Vanze, Acquarica, Vernole, Pisignano, Corigliano e Carpignano, con le dipendenze di Mesagne, Carovigno, Roca, Gagliano del Capo, Castro e Tricase.

<sup>15</sup> Agli inizi del XIV secolo la contea di Soletto è infeudata ad Ugo Del Balzo. Passata al figlio Raimondo nel 1315, è trasmessa nel 1375, in assenza di eredi, ai discendenti della sorella Sveva, moglie del conte di Nola, Roberto Orsini. L'alleanza Del Balzo-Orsini sancì l'unione di due grandi stirpi baronali in un unico ramo, da cui discese Nicola di Roberto Orsini, padre di Raimondo Del Balzo Orsini, conte di Soletto e principe di Taranto dal 1399, che fu il primo ad aggiungere il nome dei Del Balzo accanto a quello degli Orsini. La contea di Soletto comprendeva all'epoca, oltre a Soletto, i centri di Galatina, Zollino, Sogliano, Cutrofiano, Sternatia ed Aradeo.

<sup>16</sup> Per il diploma d'investitura cfr. L. PEPE (a cura di), *Il Libro Rosso della città di Ostuni. Codice diplomatico compilato nel MDCIX da Pietro Vincenti*, Valle di Pompei, B. Longo, 1888, doc. n. 34, pp. 113-114.

indagato la storia di questa signoria sotto vari e molteplici aspetti (l'impianto giuridico-istituzionale, l'organizzazione burocratica, la gestione finanziaria o la dimensione geografica del principato)<sup>17</sup>, ancora in parte sconosciuta resta la fisionomia della "piccola" feudalità di provincia, *immediate subiecta* al re (*in capite a Rege*) o *suffeudataria* dei signori di Taranto, la quale trasse sicuro vantaggio – si vedrà in seguito – dalla scomparsa del principe Orsini, dalla disgregazione del suo 'Stato' e dalla conseguente ridefinizione delle alleanze politiche sotto l'egida di una rinvigorita Corona aragonese. La morte improvvisa del principe di Taranto nel novembre del 1463 e l'immediata devoluzione al sovrano del feudo orsiniano<sup>18</sup>, oltre a produrre una serie di rivolgimenti sul piano politico-istituzionale, rinnovarono nel profondo la geografia del dominio signorile della penisola salentina, apportando significativi mutamenti nella titolarità di una fitta rete di medie e piccole unità feudali.

Nel tentativo di ricostruire le principali trasformazioni intervenute in Terra d'Otranto in termini di geografia del possesso signorile tra prima e seconda metà del Quattrocento, si prenderanno in esame due differenti momenti: gli anni del governo orsiniano (precedenti al 1463) e gli anni in cui il principato fu sotto il diretto controllo della Corona (dal 1463 in poi), con la sola eccezione per il periodo compreso tra il 1485 e il 1487, quando, a seguito della seconda congiura dei baroni, ne fu investito il secondogenito di Ferrante, Federico d'Aragona<sup>19</sup>. Per la prima fase ci serviremo delle informazioni contenute in un manoscritto ottocentesco (XXVIII B 19), conservato a Napoli presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria e riguardante i *Possessi feudali in Terra d'Otranto*<sup>20</sup>, e del *Registro di ligi omaggi* prestati dalle comunità e dai feudatari a

<sup>17</sup> Si limita qui il rinvio ad alcuni lavori miscellanei: G. CARDUCCI, A. KIESEWETTER, G. VALLONE (a cura di), *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, Bari, Edipuglia, 2005; A. CASSIANO, B. VETERE (a cura di), *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Galatina, Congedo Editore, 2006; F. SOMAINI, B. VETERE (a cura di), *Geografie e linguaggi politici alla fine del Medio Evo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, Galatina, Congedo Editore, 2009; L. PETRACCA, B. VETERE (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?...*, cit.; G. T. COLESANTI (a cura di), "Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". *Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2014.

<sup>18</sup> Del passaggio dalla giurisdizione baronale a quella regia è fatta menzione in Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi: ASN), *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II Numerazione, Reg. 253, ms., c. 55v. Sul particolare momento, si rinvia ad A. AIRÒ, «Cum omnibus eorum cautelis, libris et scripturis». *Privilegi di dedizione, scritture di conti, rendicontazioni e reti informative nella dissoluzione del Principato di Taranto (23 giugno 1464 - 20 febbraio 1465)*, in «Reti Medievali», 10 (2009), <http://www.retimedievali.it>; e a M. R. VASSALLO, «Postquam civitas Licii devenit ad dominum incliti regis domini Ferdinandi». *Lecce e la contea nella transizione dagli Orsini del Balzo agli Aragona*, in F. SOMAINI, B. VETERE (a cura di), *Geografie e linguaggi politici...*, cit., pp. 185-197.

<sup>19</sup> A. RUSSO, *Federico d'Aragona (1451-1504)...*, cit., pp. 196-207.

<sup>20</sup> Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (d'ora in poi: BSNSP), XXVIII B 19, ms. Il repertorio, per la cui segnalazione si ringrazia Francesco Senatore, è costituito da 241 pagine manoscritte, e fu copiato, come recita il colophon apposto da Bartolomeo Capasso, «nel mese di gennaio dell'anno 1842 da un antico ms. che si possiede dal sacerdote signor don Vincenzo Cuomo». Non si conosce l'identità del redattore. Su Vincenzo Cuomo, appassionato bibliofilo, che nel 1877 fece dono della sua collezione bibliotecaria al Comune di Napoli, il quale, a sua volta, nel 1894, affidò la stessa alla Società Napoletana di Storia Patria, si rinvia ad A. VENEZIA, *La Società Napoletana di storia patria e la costruzione della nazione*, Napoli, Federico II University Press, 2017, pp. 105-106. Il repertorio contiene la trascrizione di interi passi tratti dei *Quinternioni*, che erano i volumi contenenti i privilegi feudali accordati dai sovrani. Questi offrivano menzione di investiture, conferme di feudi, donazioni, successioni, subinfeudazioni e vendite. Cfr. N. BARONE, *I quinternioni feudali*, in «Archivio storico per le province napoletane», 20/1 (1895), pp. 3-22.

Ferrante dal novembre 1460 all'ottobre 1483 (ma incentrato soprattutto sugli anni compresi dal 1460 al 1464), edito da Luigi Volpicella<sup>21</sup>. Relativamente al secondo periodo, invece, oltre al manoscritto già indicato, si prenderanno in esame il *Cedularium* del 1488, contenente la riscossione della metà del diritto di *adoha* versato dai feudatari in cambio della prestazione del servizio militare<sup>22</sup>, il *Cedularium totius adoha provincie Terre Idroni* del 1500<sup>23</sup> e i dati ricavabili dal fondo *Relevi* dell'Archivio di Stato di Napoli<sup>24</sup>.

Senza alcuna pretesa di esaustività, il nostro intento sarà quello di tracciare delle ideali carte storiche delle principali circoscrizioni signorili, ricostruite su base territoriale e nominativa delle famiglie titolari di feudi in Terra d'Otranto nel XV secolo. La documentazione esaminata non consente di stabilire l'esatta gerarchia del possesso signorile in relazione all'indice demografico delle comunità infeudate<sup>25</sup> o alla rendita dei singoli signori (desumibile, in parte, solo dai *Cedularia* del 1488 e del 1500)<sup>26</sup>. Si ignora infatti il peso specifico degli elementi che concorrevano a stabilire il computo della rendita feudale, come l'ampiezza del dominio, le entrate derivanti dai diritti sulla produzione agricola, la densità demografica e i proventi giudiziari; indicatori, questi, che si rivelerebbero fondamentali per cogliere il grado di "pervasività" del potere esercitato dalla feudalità sugli uomini e sul territorio<sup>27</sup>. Se da un lato è possibile individuare le

<sup>21</sup> L. VOLPICELLA (a cura di), *Un registro di ligi omaggi al re Ferdinando d'Aragona*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli, I. T. E. A. Editrice, 1926, pp. 305-309.

<sup>22</sup> ASN, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, II numerazione, Reg. 257 I, ms., cc. 1r-8r (recentemente trascritto in *L'archivio del principato di Taranto conservato nella Regia Camera della Sommara. Inventario e riordinamento*, a cura di S. MORELLI, Napoli, Giannini Editore, 2019, pp. 123-128). La *cedula* o *cedola* era la pergamena, la scheda o il foglio sul quale veniva registrato l'atto contabile da parte dei funzionari regi deputati alla riscossione di tributi (ordinari o straordinari). Dalla *cedola* deriva il *cedularium*, vale a dire il registro contenente le cedole da archiviare. Si veda, in merito, F. SENATORE, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in «Rivista Italiana di Studi Catalani», 2 (2012), pp. 127-156.

<sup>23</sup> ASN, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, I numerazione, Reg. 175, ms., cc. 14r-17v, di cui si anticipa la prossima edizione a cura di chi scrive.

<sup>24</sup> ASN, *Regia Camera della Sommara, Relevi*, Regg. 160 e 161 (Terra d'Otranto e Bari), ms.; e Reg. 195 (Terra d'Otranto e Basilicata), ms. Il fondo *Relevi* accoglie le richieste di successione inoltrate alla Regia Camera della Sommara da tutti i feudatari in morte dei loro predecessori, con relativi elenchi delle entrate signorili, inventari, risultati di inchieste ricognitive e deposizioni, utili a stabilire l'ammontare della tassa da corrispondere al regio fisco per il relevio.

<sup>25</sup> Com'è noto per tutto il Medioevo e per la prima Età Moderna non furono prodotte fonti relative al censimento della popolazione, motivo per cui per indagare la consistenza demica di un territorio si è spesso fatto ricorso ai dati forniti dalle fonti fiscali, come, ad esempio, il *Liber focorum Regni Neapolis* del 1443/1447 (edito in G. DA MOLIN, *La popolazione del Regno di Napoli a metà Quattrocento*, Bari, Adriatica Editrice, 1979; e in F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli [CZ], Rubbettino, 1986). Tenuto conto delle modalità con cui veniva applicato il sistema di tassazione nelle province del Regno, tali scritture, sia pur preziose, si rivelano particolarmente insidiose per il calcolo demografico. Sappiamo infatti che la numerazione dell'imponibile era spesso il risultato di accordi e di patteggiamenti intercorsi tra il potere centrale, quello signorile e le singole università, interessate ad escludere dalla tassazione il maggior numero di fuochi possibile.

<sup>26</sup> La rendita feudale era proporzionale alla densità della popolazione residente all'interno di un feudo. Per la corresponsione del *servitium* feudale l'unità di misura fiscale era costituita dalla prestazione di un *miles*. Il feudo in grado di fornire un *miles* rendeva annualmente venti once d'oro. Sull'argomento, cfr. G. VALLONE, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed Antico Regime. L'area salentina*, Roma, Viella, 1999, p. 39.

<sup>27</sup> Sul concetto di "pervasività" del potere signorile, si rimanda a S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno...*, cit., p. 521.

differenti tipologie insediative dei centri demici sottoposti al controllo signorile (*terre, casalia, castra, massarie e loca*) e ricostruire, per sommi capi la, sia pur frantumata, geografia feudale della provincia idruntina, resta più difficile determinare, caso per caso, l'ampiezza delle competenze e delle prerogative signorili nella sfera giurisdizionale e in quella privata.

*La geografia feudale della provincia di Terra d'Otranto nella prima metà del Quattrocento.*

Agli inizi del XV secolo, nella convulsa ed ultima fase di dominio angioino del Regno, sotto i Durazzeschi, il più vasto complesso feudale di Terra d'Otranto, così esteso da travalicare i confini provinciali, dilatandosi fino a comprendere le baronie di Flumeri e di Trevico in Irpinia e alcune signorie campane in Terra di Lavoro<sup>28</sup>, era costituito dai domini del conte di Soletto, Raimondo Orsini Del Balzo, investito del principato di Taranto da Ladislao nel 1399<sup>29</sup>. La signoria orsiniana includeva all'epoca, oltre alla contea di Soletto, diversi centri delle provincie di Terra di Bari e di Terra d'Otranto, compresa la contea di Lecce, che Raimondo governava quale *associato maritali nomine* della moglie Maria d'Enghien, e importanti città come Taranto, Brindisi, Barletta, Molfetta, Altamura, Oria, Nardò, Gallipoli, Ugento e Otranto<sup>30</sup>. Accanto a questo composito aggregato feudale, risultato dell'unione di più complessi signorili, alquanto consistente si presentava la rosa delle famiglie baronali titolari di feudi, le quali erano spesso *suffeudatarie* dello stesso principe di Taranto o della contea di Lecce<sup>31</sup>. Alcune di esse, di origine francese al pari dei Del Balzo, erano giunte nel Mezzogiorno a seguito della conquista angioina del Regno nel 1266, come i D'Aspert, signori, più di un secolo dopo, nel 1378, della città di Alessano, dei casali di Copertino, Carpignano, *Sillano*, *Casule*, Parabita e Martino Piccolo, e della città di Mottola<sup>32</sup>; i De Hugot, che possedevano i casali di Martano, Calimera, Andrano, San Cassiano e Castiglione, 1/3 del casale di Cursi e diversi beni feudali nel casale di Corsano e nel territorio di Nardò<sup>33</sup>; e i Dell'Antoglietta, feudatari, negli stessi anni, della *terra* di Francavilla (*suffeudo* del principe di Taranto) e dei casali di Ruffano, *Ortezano*, *Valganello*, Giuliano e Miglianello, nel basso Salento<sup>34</sup>.

<sup>28</sup> Si tratta della contea di Acerra e delle *terre* di Marigliano, San Vitaliano, Trentola e Marcianise.

<sup>29</sup> G. CARDUCCI, *Il principato di Taranto. Osservazioni critiche...*, cit., p. 78.

<sup>30</sup> Oltre a quelli su menzionati il dominio orsiniano si estendeva anche sui centri di Minervino Murge, Monopoli, Martina Franca, Francavilla (subinfeudata alla famiglia Dell'Antoglietta), Massafra, Mottola, Castellaneta, Ginosa, Palagiano e Ostuni. Cfr. F. CENGARLE, F. SOMAINI, *Mappe informatiche e storia. Considerazioni metodologiche e prime ipotesi cartografiche sui domini orsiniani*, in F. SOMAINI, B. VETERE (a cura di), *Geografie e linguaggi politici...*, cit., pp. 3-35: 18.

<sup>31</sup> Il *suffeudo* era un feudo «ottenuto immediatamente da altro feudale» e confermato, in seguito, dall'assenso regio (G. Vallone, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale...*, cit., p. 35). Nel 1461/1462, ad esempio, erano *suffeudatari* del principe Giovanni Antonio i Maramonte (*Cursi de Maremonte*, Castrignano *de Maremonte*, Minervino *de Maremonte*), i Gesualdo (*Cursi de Gesulado*), i Securo (*Corsano de Securo*), i Bellante (*Corsano de Bellante*), i Protonobilissimo (Muro *Floremontis*), i Prato (Minervino *de Prato*), i Guarino (San Cesario *de Guarino*), i De Noha (San Cesario *de Noha*) e i Del Balzo (Tutino *de Baucio*). Cfr. ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, I numerazione, Reg. 131/I, ms., cc. 3rv, 7r, 8v, 13rv.

<sup>32</sup> P. COCO, *Cedularia Terrae Idronti 1378, con note di geografia, demografia e paleontologia linguistica di Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV*, Taranto, A. Lodeserto, 1915, p. 18.

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 17-18, 23 e 26.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 25. Origine francese avevano anche le famiglie De Toucy (signori di Mottola, Nardò, San Pietro in Galatina e Galatone), Belot (signori di Castro), De Sully (signori di Ginosa e Castellaneta), De Saurgio

Torna utile, a questo punto, fare un passo indietro. L'instaurazione del governo angioino, per quanto avesse inciso profondamente sulla struttura feudale del territorio, determinando l'immissione di nuove casate baronali e, in alcuni casi, la totale dispersione di quelle legate al precedente assetto politico, non produsse il rinnovamento radicale dei ranghi feudali di Terra d'Otranto. Diverse furono infatti le famiglie che, nonostante il cambio dinastico, riuscirono a conquistare la fiducia dei nuovi dominatori e a preservare l'integrità dei propri feudi. Tra queste si possono ricordare i Bello (nominati in seguito Lubello)<sup>35</sup>, i De Carovigno, i De Gervasio, i De Massafra, i De Specchia, i Guarino, i Maletta, i Marescalco, i Pisanello e i Sangiovanni, tutti attestati ancora nell'ultimo trentennio del XIV secolo. Si trattava di una feudalità, per così dire, "minore", inserita, come già detto, nella più ampia compagine territoriale del principato di Taranto attraverso il sistema dei *suffeudi*, espressione di una complessa e articolata distribuzione e frammentazione del possesso signorile, esito spesso di mirate strategie clientelari e matrimoniali. Come già rilevato da Maria Antonietta Visceglia, tra XIII e XV secolo, la feudalità di questa estrema provincia meridionale andò incontro a continue trasformazioni, sollecitate sicuramente dagli scontri dinastici fra i vari pretendenti al trono, ma via via alimentate anche dal sistema di trasmissione dei beni feudali, che prevedeva la divisione in parti uguali tra gli eredi e la successione per via femminile<sup>36</sup>. Quest'ultimo aspetto incise in maniera preponderante sulla composizione dei patrimoni, generando una diffusa parcellizzazione dei corpi feudali, fino a segnarne, in alcuni casi, la completa estinzione.

Il confronto tra i *Cedularia* d'età angioina e quello aragonese del 1488<sup>37</sup> offre prova di un rinnovamento piuttosto ampio dei ranghi feudali tra XIV e XV secolo; su 84 famiglie registrate nella lista nel 1378, solo 41 continueranno ad attestarsi nel secolo successivo<sup>38</sup>. L'accelerazione del fenomeno, acuitizzato dai sistemi successori, coincide con la generale crisi economica e demografica che investì l'Europa nella seconda metà del Trecento, e che inflisse un duro colpo anche alle rendite feudali. Lo spopolamento e la scomparsa di diversi casali e villaggi infeudati ridusse drasticamente le disponibilità economiche di intere casate, i cui esponenti, perduto l'esercizio della giurisdizione sulla popolazione contadina, si trasformarono spesso in semplici proprietari di feudi rustici, disabitati o poco produttivi. Si spiega così la maggiore longevità delle famiglie feudali sotto le quali ricadeva il controllo di centri urbani, o rurali, demograficamente più popolosi, o che avevano beneficiato, come ad esempio Francavilla, dell'affluenza di interi nuclei familiari provenienti dai villaggi contermini progressivamente abbandonati<sup>39</sup>.

---

e De Tortaville (S. POLLASTRI, *La noblesse napolitaine sous la dynastie angevine: L'aristocratie des comtes [1265-1435]*, II, Thèse de doctorat, Université Paris-X, Nanterre, 1994, pp. 843-844). Si veda anche ID., *Le Lignage et le fief. L'affirmation du milieu comtal et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)*, Paris, Publibook, 2011.

<sup>35</sup> S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato*, I, Firenze, Giorgio Marescotti, 1580, p. 49.

<sup>36</sup> M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale...*, cit., pp. 184-185.

<sup>37</sup> Per l'età angioina si rinvia alla *Cedula generalis subventionis impositae Terris et Locis Iustitiariatus Terre Idronti* relativa all'ottobre del 1320, pervenuta grazie alla trascrizione ed edizione di Camillo Minieri Riccio (C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Tip. R. Rinaldi e G. Sellitto, 1877, pp. 196-201), e ai *Cedularia Terre Idronti* del 1378 (edizione in P. COCO, *Cedularia Terrae Idronti 1378...*, cit., pp. 16-28). Mentre per l'età aragonese si veda, il già citato, ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 257 I, ms., cc. 1r-8r.

<sup>38</sup> M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale...*, cit., p. 189.

<sup>39</sup> L. PETRACCA, *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto: Francavilla Fontana (secc. XIV-XV)*,

Riguardo a ciò, esemplificativa è la vicenda dei Dell'Antoglietta, i quali nel corso del Trecento, oltre a consolidare il proprio patrimonio con l'acquisizione della stessa Francavilla e di un discreto numero di feudi in Terra d'Otranto, occuparono anche importanti uffici amministrativi, almeno sino alla fine del Quattrocento, quando pare si sia registrata una drastica riduzione dei benefici feudali con conseguente e sensibile indebolimento della loro forza politica<sup>40</sup>.

Il progressivo e generale deterioramento delle rendite signorili, indotto, come accennato, da fattori politici, sociali, economici e demografici, convertì in molti casi le aspettative del baronaggio "minore", il quale, oltre ad investire nel patrimonio immobiliare, aveva puntato sul conseguimento di prestigiose cariche burocratiche, presso la corte dei principi di Taranto o presso quella regia di Napoli. Più in generale, al di là delle singole vicende familiari, la feudalità provinciale di Terra d'Otranto andò incontro tra XIV e XV secolo a profondi rivolgimenti, indotti non solo dalla massiccia redistribuzione delle terre e dei poteri signorili su espressa concessione del re<sup>41</sup>, che favorì o, al contrario, penalizzò, alcuni lignaggi rispetto ad altri, ma anche, e forse soprattutto, dall'ampio rinnovamento dei ranghi feudali, cui contribuì «la minore rigidità delle regole di scambi matrimoniali»<sup>42</sup>. La nobiltà feudale si apriva al mondo delle professioni, rappresentato da giudici, notai, avvocati, medici e ricchi mercanti, accogliendo tra le proprie fila esponenti dell'*élite* urbana. Queste relazioni innescarono reciproci processi di mobilità sociale, dalle carriere professionali al baronaggio e viceversa, fino a dare origine ad un unico ceto elitario (la "nobiltà cittadina"), alquanto ibrido e composito, ma tenuto insieme da vincoli parentali, da interessi comuni, da relazioni clientelari e da solidarietà economiche.

Ma vediamo ora più nel dettaglio, esclusi i domini dei principi Orsini Del Balzo, quale fu la distribuzione geografica del possesso feudale nella provincia idruntina nella prima metà del XV secolo. Con l'estinzione di alcune famiglie baronali di provenienza francese (Brienne, D'Aspert, De Hugot, De Sully, De Saurgio, De Tortaville ecc.)<sup>43</sup>, è possibile dividere i lignaggi in due gruppi: quello, meno numeroso, costituito dalle grandi e più potenti casate del Regno, titolari spesso di possedimenti feudali sparsi in diverse province; e quello, più consistente, rappresentato dalle famiglie della feudalità autoctona, all'interno della quale coesistevano due anime non sempre facilmente distinguibili, e cioè la più antica nobiltà guerriera e l'emergente nobiltà urbana<sup>44</sup>. Appartenevano al primo

---

Galatina, Congedo Editore, 2017.

<sup>40</sup> S. AMMIRATO, *Storia della famiglia dell'Antoglietta scritta da Scipione Ammirato*, Firenze, Tiberio Pansini, 1846, pp. 40-47.

<sup>41</sup> Sullo stretto legame tra terra infeudata e poteri esercitati dal feudale sui sottoposti (sia poteri coercitivi per le prestazioni, in genere agricole, sia poteri di vera e propria giurisdizione) si rimanda a G. VALLONE, *Iurisdictio domini. Introduzione a Matteo d'Afflitto e alla cultura giuridica meridionale tra Quattro e Cinquecento*, Lecce, Milella, 1985, pp. 68-95.

<sup>42</sup> M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale...*, cit., p. 192.

<sup>43</sup> *Infra*, nota 34.

<sup>44</sup> Sulle due componenti della nobiltà provinciale meridionale, si rinvia, in particolare, agli studi della già citata Maria Antonietta Visceglia. Si vedano M. A. VISCEGLIA, *Introduzione a Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. V-XXXIII; EAD., *Composizione nominativa, rappresentazione e autorappresentazione della nobiltà*, in EAD. (a cura di), *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano, Unicopli, 1998.

gruppo, oltre ai già menzionati Orsini Del Balzo, i Sanseverino<sup>45</sup>, i d'Enghien<sup>46</sup> e gli Acquaviva<sup>47</sup>, le cui vicende si intrecciarono a quelle generali del Regno, condizionandone spesso le sorti, ma anche i vari rami di casa Del Balzo, i Della Ratta, i Protonobilissimo e i Saracino Della Torella.

Sin dai primi anni del Quattrocento nell'estremo lembo della penisola salentina si estendeva il grosso della signoria di Giacomo Del Balzo, discendente da una distinta linea familiare dei Del Balzo di Soleto<sup>48</sup>. Essa includeva la *terra* di Montesardo, i casali di Montesano, Cerfignano (solo in parte) e Melissano, i castelli di Tutino e di Neviano, il casale di *Pozzo Mauro* (o *Pozzo Magno*, presso Presicce) e il territorio di *Fano* (o *Sano*). A questi possedimenti concentrati in Terra d'Otranto, si aggiungevano il feudo di San Chirico in Capitanata e la baronia di Amendolea in Calabria Ultra<sup>49</sup>. Morto Giacomo Del Balzo nel 1444, Alfonso d'Aragona accordò al primogenito Raimondo il diritto di succedere nei feudi paterni «posseduti mediante giusti titoli e cause», unitamente al riconoscimento del mero e misto imperio (o doppio imperio) sui propri vassalli, vale a dire l'esercizio della giurisdizione in ambito civile e penale<sup>50</sup>. Negli stessi anni Raimondo aveva ereditato dalla zia Margherita la *terra* di Specchia *de Praesbiteris* con i casali di Tiggiano e di Caprarica del Capo, inclusi nell'omonima baronia di Specchia, ma sui quali vantavano le proprie pretese Perrillo e Antonello de Amendolea<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> Nel 1420 Giovanna II confermò a Luigi Sanseverino, già conte di Copertino, la contea di Nardò, confiscata appena due anni dopo, nel 1422, a seguito della rivolta dello stesso Sanseverino. Cfr. G. CARDUCCI, A. KIESEWETTER, G. VALLONE (a cura di), *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana...*, cit., pp. 97 e 146. Sui Sanseverino, espressione della grande feudalità regnicola, e signori, in Puglia, di Terlizzi e di Nardò, si veda S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane...*, cit., I, pp. 16-17.

<sup>46</sup> Famiglia proveniente, verosimilmente, dal Belgio meridionale, dalla città di Enghien. Giovanni d'Enghien ereditò la contea di Lecce dallo zio Gualtieri VI di Brienne nel 1356. Cfr. *Infra*, nota 14.

<sup>47</sup> Sulla famiglia Acquaviva, si rinvia a C. LAVARRA (a cura di), *Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale. Il ruolo degli Acquaviva tra XV e XVI secolo*, Galatina, Congedo Editore, 1996.

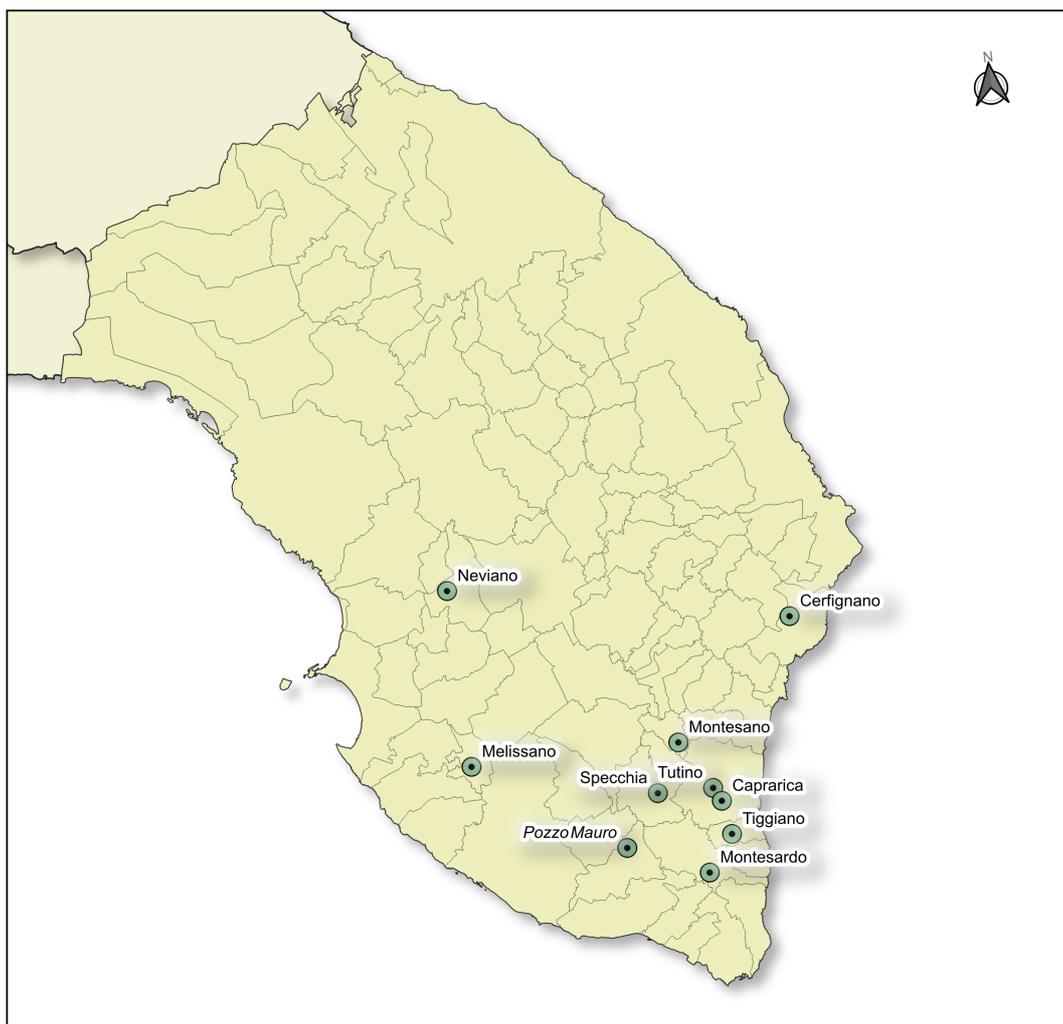
<sup>48</sup> A. DEL BALZO DI PRESENZANO, *A l'asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*, II, Napoli, Arte Tipografica, 2003, pp. 432-442.

<sup>49</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., p. 1.

<sup>50</sup> *Ibid.* Nel corso del XV secolo si registra un potenziamento delle facoltà giurisdizionali della feudalità. Se in età federiciana essa beneficiò solo in via eccezionale della concessione del potere giudicante (sempre limitatamente al civile), dopo la guerra del Vespro, nel 1282, in ragione della stessa investitura, ad ogni feudale fu riconosciuta la giurisdizione civile nel suo feudo. L'attribuzione del doppio imperio, invece, non rara già nel corso della prima età angioina, si fece sempre più frequente a partire dalla seconda metà del XIV secolo. In seguito, col Parlamento di San Lorenzo nel 1443, Alfonso accordò la concessione del mero e misto imperio a «tutti li baroni», sebbene con tale definizione ci si riferisse solo ai più potenti. Si vedano, sull'argomento, E. SCARTON, F. SENATORE, *Parlamenti generali a Napoli...*, cit., p. 122. Fondamentale è il rinvio agli studi di G. VALLONE, *Iurisdictio domini...*, cit., pp. 13-17 e 129-133; e G. VALLONE, *La costituzione medievale tra Schmitt e Brunner*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 39 (2010), pp. 387-403 (ripreso in *Le terre orsiniane e la costituzione medievale delle terre*, in L. PETRACCA, B. VETERE (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?...*, cit., pp. 247-334). Utile anche A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli*, I, Napoli, Jovene, 1983, pp. 249-250.

<sup>51</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., p. 1.

Fig. 1: La signoria di Giacomo e Raimondo Del Balzo in Terra d'Otranto nella prima metà del XV secolo.

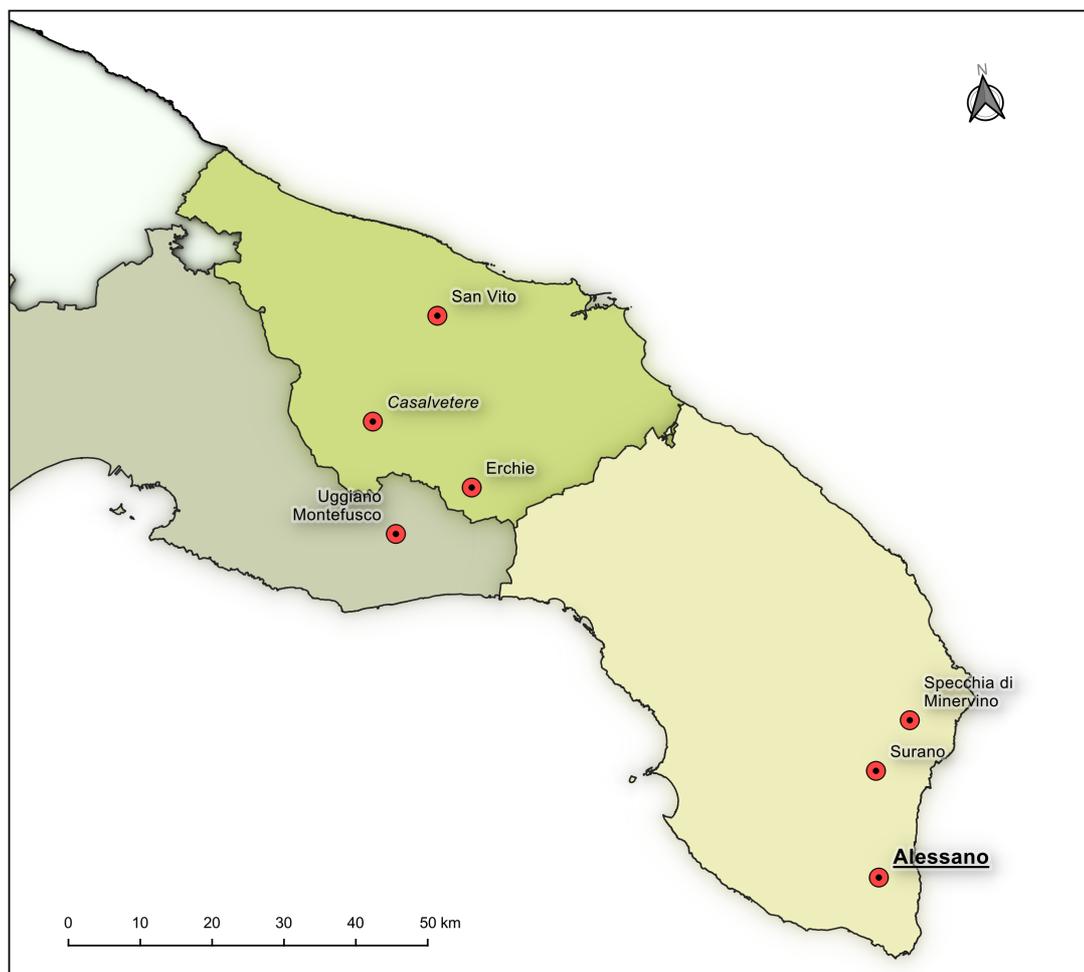


Sempre agli inizi del Quattrocento, Baldassarre Della Ratta, conte di Caserta e di Alessano, esercitava la propria signoria su vari centri dell'alta e della bassa Terra d'Otranto. A nord di Lecce, in direzione di Taranto, ricadevano sotto la sua giurisdizione i casali di Erchie e di Uggiano (successivamente nominato Uggiano Montefusco), il feudo di San Vito e altri feudi nel territorio di *Casalvetere*, tra Oria e Francavilla<sup>52</sup>; mentre in prossimità del Capo di Leuca, il conte controllava la città di Alessano con l'omonima contea e i casali di Specchia (di Minervino) e di Surano, venduti nel 1418 al *miles* Buccio di Pietro De Tolomei<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> Questi beni furono venduti dal conte di Caserta a Ciccarello Montefusco di Nardò il 19 settembre del 1417 al prezzo di 8.000 ducati (*ivi*, p. 78). Nel regno di Napoli il valore di 6 ducati era corrispondente a quello di 1 oncia.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 1.

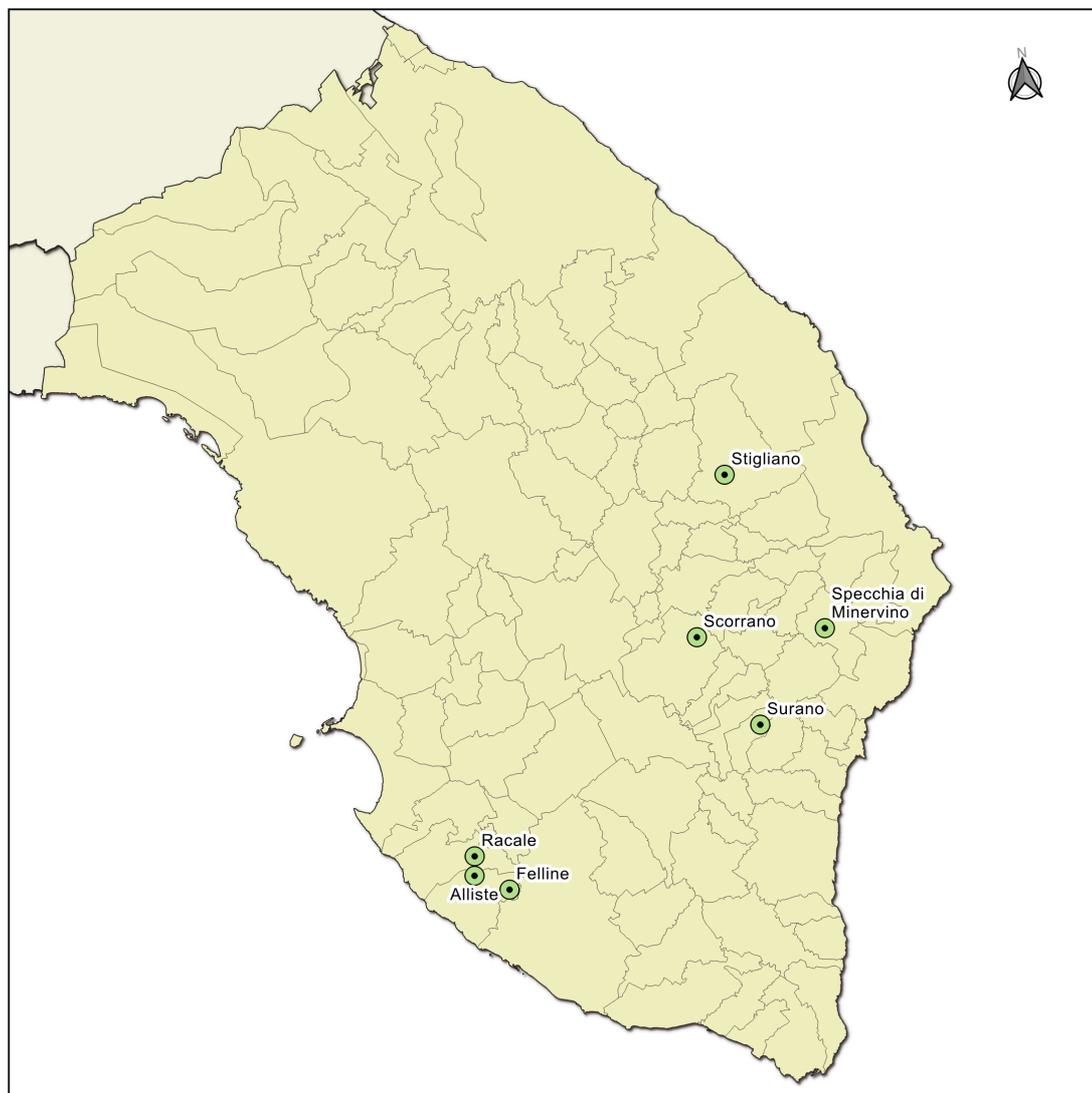
Fig. 2: La signoria di Baldassarre Della Ratta in Terra d'Otranto (inizi XV secolo).



La famiglia De Tolomei, originaria di Siena, a differenza delle precedenti, derivava il suo successo soprattutto dalle competenze in ambito militare, che le consentirono, nel giro di pochi anni, una fortunata ascesa sociale. Il capitano Salvatore De Tolomei, succeduto al padre Buccio nel 1444, oltre ai castelli e ai casali di Specchia (di Minervino) e di Surano, possedeva, sempre in Terra d'Otranto, quelli di Stigliano (presso Carpignano Salentino), Scorrano, Fellingine, Alliste e Racale, mentre in Terra di Bari fu signore dei feudi di Grumo e di Santeramo<sup>54</sup>.

<sup>54</sup>*Ivi*, p. 58. Alfonso accorda l'investitura il 6 febbraio 1444. Cfr. C. LÓPEZ RODRÍGUEZ, S. PALMIERI (a cura di), *I Registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, Napoli, Accademia Pontaniana, 2018, Reg. V, n. 44, pp. 218-219. Per i possedimenti in Terra di Bari, si rinvia a V. A. SIRAGO, *I tremila anni di Grumo Appula. Storia di un antico centro pugliese come contributo alla migliore conoscenza del Mezzogiorno*, Bari, Bracciodieta, 1981, in particolare alle pp. 57-65. La signoria della famiglia De Tolomei su Racale e Alliste è confermata ancora negli anni Novanta del Quattrocento (cfr. J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Napoli, L'arte tipografica, 1951, n. 852, pp. 13-132) e nel primo ventennio del secolo successivo (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 195, ms., cc. 738r-739v; e *ivi*, Reg. 160, ms., cc. 302r-303v e 314r-321v).

Fig. 3: La signoria della famiglia De Tolomei di Siena (metà XV secolo).



Dalla Campania, come i Della Ratta, provenivano anche i Protonobilissimo e i Saracino Della Torella. I Protonobilissimo, con Floremonte, detto Faccipecora, ottennero in *suffeudo* dal principe di Taranto, Giovanni Antonio, il casale di Muro «cum hominibus, vaxallis, iuribus, bayulatione, banco iustitie et cognitione causarum civilium». Alla donazione, disposta nel 1438, fece seguito l'assenso regio di Alfonso d'Aragona<sup>55</sup>. Più difficile è invece risalire all'anno in cui i Saracino divennero signori del casale di Andrano, offerto in *suffeudo* a Giovanni Antonio Saracino Della Torella dal principe Orsini<sup>56</sup>.

Oltre a quelle indicate, appartenenti alla nobiltà napoletana, anche diverse famiglie della feudalità autoctona beneficiarono della generosità del principe e di sua madre, la

<sup>55</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 122-124.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 15. I Saracino Della Torella sono attestati ancora come signori di Andrano e di Depressa nel 1500 (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 195, ms., c. 46r; e Reg. 160, ms., cc. 13r-25v).

contessa di Lecce e già regina di Napoli, Maria d'Enghien. Tra queste, si possono annoverare i De Monteroni e i De Taurisano, tra loro imparentati, e i De Noha, esponenti di quella nobiltà "minore" che continuava a legare il proprio nome, come in passato, a quello del feudo di cui aveva la titolarità<sup>57</sup>. Roberto De Monteroni, ad esempio, agli inizi degli anni Trenta del Quattrocento, aveva ricevuto in dono dal principe di Taranto il casale di Taurisano, confermato da Alfonso nel 1432<sup>58</sup>, mentre aveva acquistato dallo stesso Orsini e dalla madre il casale di San Pietro in Lama, attestato tra i feudi della famiglia ancora negli anni Sessanta del Quattrocento, unitamente al casale di Monteroni e a quello di San Marzano, nei pressi di Taranto<sup>59</sup>. Pochi anni dopo, il 9 agosto 1439 Alfonso accordò il suo assenso alla subinfeudazione del casale di Giurdignano, che Maria d'Enghien aveva concesso a Baucio De Noha<sup>60</sup>.

Negli anni Quaranta si collocano invece le donazioni a favore delle famiglie Castromediano, Drimi e Dell'Acaya. La prima, nella persona di Giovanni Antonio Castromediano, fu investita dal principe di Taranto del castello di Cavallino<sup>61</sup>. Lorenzo Drimi, a seguito dei servizi resi presso la corte orsiniana, ricevette in dono da Maria d'Enghien e dal figlio (dunque prima del 1446, anno di morte della contessa di Lecce) i casali di Supersano, Presicce e di Acquarica di Lama (o del Capo)<sup>62</sup>. A Loïsio Dell'Acaya, infine, fu accordato il feudo di Pisanello, a sud di Lecce, comprendente i casali di Pisanello, Pisignano, Vernole, Specchiarosa e *Carbieno*, detto, quest'ultimo, anche casale di San Cosma<sup>63</sup>.

Un discorso a parte meritano i feudi posseduti, sempre in Terra d'Otranto, da alcuni esponenti della stessa famiglia Orsini Del Balzo, come le contee di Ugento e di Castro, portate in dote ad Angilberto Del Balzo, figlio ultrogenito del duca d'Andria, Francesco Del Balzo e di Sancia Chiaromonte (la sorella della regina Isabella e nipote dell'Orsini)<sup>64</sup>, dalla moglie Maria Conquista, figlia naturale del principe di Taranto<sup>65</sup>. Il dominio sulle contee di Ugento e di Castro includeva le *terre* di Tricase e di Parabita, il bosco di Belvedere e i casali di Marittima, Cerfignano, Vitigliano, *San Giovanni*, Diso, Vignacastri, Ortelle, Spongano e *Mortule*<sup>66</sup>, ai quali si aggiungeranno quelli di

<sup>57</sup> Tra le famiglie censite nei *Cedularia* del 1378 (P. COCO, *Cedularia Terrae Idronti 1378...*, cit., pp. 16-28), in tutto 75, circa una decina traggono il loro nome dal centro infeudato: De Specchia, De Castrignano, De Martano, De Carmiano, De Corsano, De Massafra, De Conversano ecc.

<sup>58</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 200-201.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 79-80. I De Noha, signori dell'omonimo casale già sul finire del XIII secolo, sono censiti nel *Cedulario* del 1320, che menziona un Guglielmo De Noha (cfr. C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini*, cit., p. 197).

<sup>61</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 38-39.

<sup>62</sup> L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti: descritti e illustrati*, I, Lecce, Gaetano Campanella, 1874, p. 186. In seguito Lorenzo Drimi acquistò una parte del casale di Castrignano, ereditata dal figlio Cola Drimi (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 195, ms., c. 46v).

<sup>63</sup> L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, cit., p. 186. Sui Dell'Acaya, si veda *Infra* nota 98.

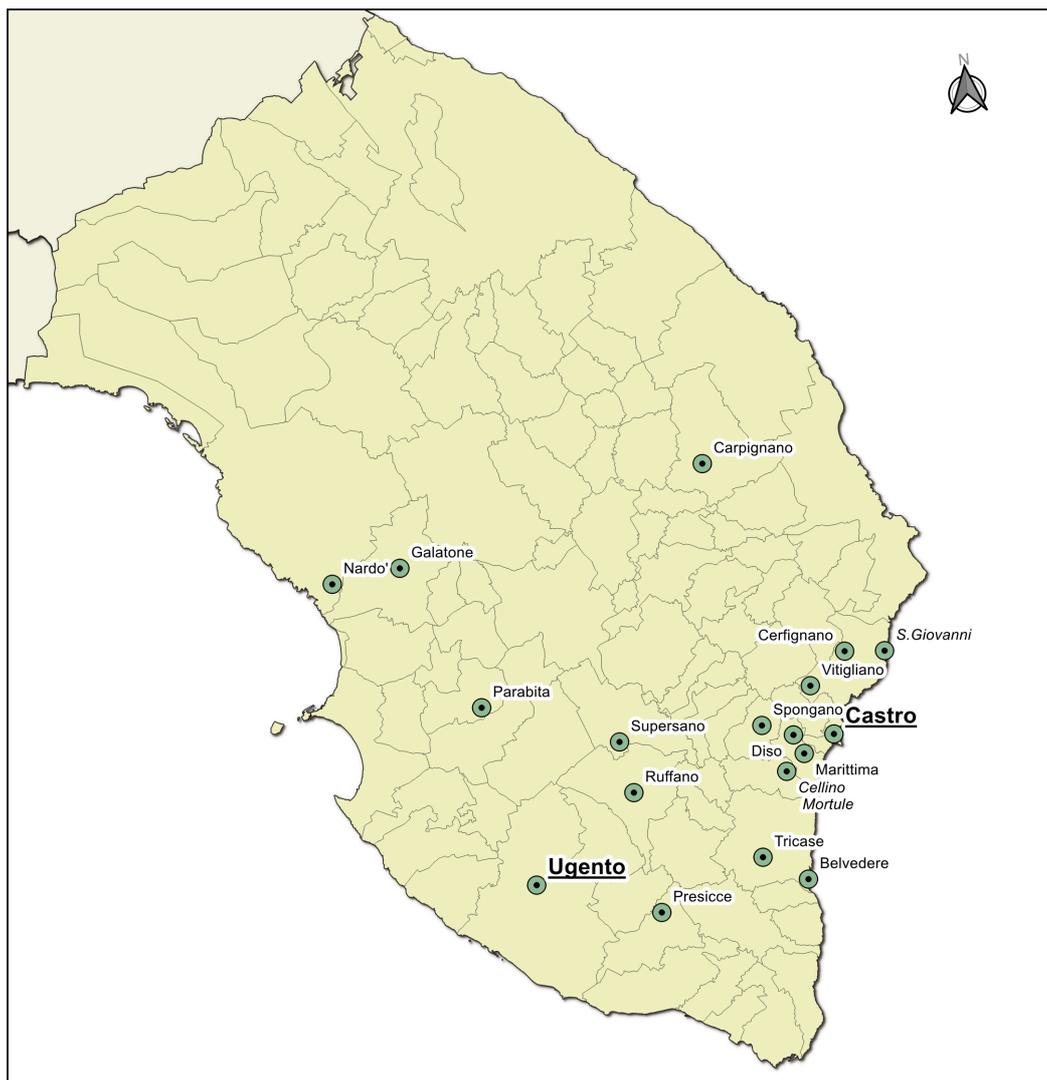
<sup>64</sup> Sulla figura di Angilberto si rinvia a F. PETRUCCI, *Angilberto del Balzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 297-298; e L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò. Modelli culturali e vita di corte nel Quattrocento Meridionale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013, pp. XV-XLII.

<sup>65</sup> Il matrimonio sarebbe da collocare nei primissimi anni Cinquanta del Quattrocento. In virtù di tale unione, Angilberto ereditava dalla moglie anche la *terra* di Locorotondo, nel barese, mentre dal padre, Francesco Del Balzo, ottenne i feudi di Noja e di Triggiano (*ivi*, pp. XXIV-XXV).

<sup>66</sup> Casale scomparso, situato nel territorio di Andrano (BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 213-215).

Supersano e di Presicce, che Angilberto acquistò dal principe tra il 1459 e il 1462<sup>67</sup>. Lo stesso Orsini concesse al genero la riscossione delle imposte dirette e delle collette nel territorio di Ugento, unitamente ai proventi del sale<sup>68</sup>, il diritto di esportare liberamente l'olio dal porto di Otranto senza pagare lo *ius exiture*<sup>69</sup> e una provvigione annua di 16 once e 20 tari; mentre alla figlia destinò un'indennità annua di 20 once<sup>70</sup>. Angilberto, come tutti i grandi feudatari del tempo, esercitò nei suoi domini il doppio imperio nelle cause di primo grado<sup>71</sup>.

Fig. 4: La signoria del conte di Ugento e di Castro.



<sup>67</sup> L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...*, cit., pp. XXXIII, XXXIV, note 9 e 10. Nel 1463 il casale di Presicce sarebbe stato venduto da Angilberto a Roberto Securo o Securi (L. VOLPICELLA, *Regis Ferdinandi primi Instructionum Liber. Note biografiche*, Napoli, Luigi Pierro & figlio, 1916, p. 273).

<sup>68</sup> ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II Numerazione, Reg. 248, ms., c. 49v.

<sup>69</sup> ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II Numerazione, Reg. 247, ms., c. 156v.

<sup>70</sup> ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II Numerazione, Reg. 248, ms., c. 55r.

<sup>71</sup> L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...*, cit., p. LXXIV.

Anche la *terra* di Carpignano rientrava tra i feudi della famiglia Orsini Del Balzo. Nel 1454 ne fu investita da Alfonso la nipote di Giovanni Antonio, Maria Donata Orsini Del Balzo, figlia del fratello Gabriele, duca di Venosa<sup>72</sup>. Mentre Pirro Del Balzo, primogenito del duca di Andria, Francesco Del Balzo, e marito della stessa Maria Donata, ottenne in feudo da Ferrante nel 1459 la *terra* di Ginosa, a nord di Taranto<sup>73</sup>.

Ma in un territorio in cui la signoria rurale aveva trovato piena affermazione e ampia diffusione, il nucleo più consistente dei titolari di feudi era costituito, come già detto, da famiglie provenienti dai ranghi della nobiltà provinciale, molte delle quali erano riuscite a superare senza grossi problemi anche le fasi più critiche del Trecento. Si trattava, per fare qualche esempio, dei già menzionati De Noha, dei Guarino, Maramonte, Montefusco, Personé, Santo Blasio e De Ventura.

I Guarino, feudatari nel contado di Lecce già nel XIII secolo<sup>74</sup>, a metà Quattrocento sono signori della *terra* di Poggiardo, di parte del casale di Ortelle, dei casali di Lequile, San Cassiano e Acquarica di Lama (o del Capo), e del feudo di *Nicoletta*<sup>75</sup>. I Maramonte, signori con Filippo, sul finire del Trecento, dei casali di Botrugno e di Casamassella, della metà dei casali di Castrignano dei Greci e di Cursi, di parte del casale di *Planzano* e di 1/3 del casale di Minervino (mentre Monte Maramonte controllava 1/3 del casale di Poggiardo)<sup>76</sup>, a metà Quattrocento, con Raffaele e Carlo Maramonte, rispettivamente padre e figlio, sono investiti del casale di Campi<sup>77</sup>. I Montefusco, che nel 1378, con Filippo figlio di Raynerio, possedevano solo la terza parte del casale di Serrano<sup>78</sup>, a partire dal 1417, a seguito di una compravendita stipulata tra il *miles* Ciccarello Montefusco di Nardò e il conte di Caserta, Baldassare Della Ratta, ottengono la titolarità dei casali di Erchie e di Uggiano (che da loro prenderà il nome di Uggiano Montefusco), del feudo di San Vito e di altri feudi minori nel territorio tra Oria e Francavilla<sup>79</sup>. I Personé, signori nel Trecento di Matino, Maglie, *Pegni* e *San Pietro*<sup>80</sup>, disporranno del feudo di Matino ancora agli inizi del Cinquecento<sup>81</sup>. I Santo Blasio, invece, divisi in vari rami, motivo della marcata frantumazione dei loro possedimenti feudali<sup>82</sup>, tra XIV e XV secolo si confermano signori di numerosi centri di Terra d'Otranto, come San Vito degli Schiavi (oggi San Vito dei Normanni), Cocumola, Giurdignano, Palmariggi, Cannole, Morigino, Tuglie, Martano, Miggianello (presso Muro), Salve, Acquarica di Lama (o del Capo), Giuliano e Gagliano<sup>83</sup>. Infine, i De Ventura o Ventura, che nel Trecento controllano la metà del casale di Palmariggi, parte di quello di Giurdignano e alcuni vassalli residenti

<sup>72</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., p. 29.

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 61. Pirro aveva sposato Maria Donata nel 1453. Nello stesso anno, morto Gabriele Orsini Del Balzo, il ducato di Venosa e altri feudi (come le signorie di Acerra e Marcianise, e le baronie di Flumeri e di Trevico) passarono, contrariamente alla volontà del principe di Taranto interessato ad annetterli ai propri domini, sotto il controllo Pirro Del Balzo, futuro duca d'Andria e signore di Altamura, Ruvo e Minervino.

<sup>74</sup> B. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa, scritta dal regio signore consigliere don Biagio Aldimari*, Napoli, Giacomo Raillard, 1691, III, p. 511.

<sup>75</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 11-12, 18-19 e 166-169.

<sup>76</sup> P. COCO, *Cedularia Terrae Idronti 1378...*, cit., p. 28.

<sup>77</sup> L. VOLPICELLA (a cura di), *Un registro di ligi omaggi...*, cit., p. 318.

<sup>78</sup> P. COCO, *Cedularia Terrae Idronti 1378...*, cit., p. 21.

<sup>79</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 218-219.

<sup>80</sup> P. COCO, *Cedularia Terrae Idronti 1378...*, cit., p. 28.

<sup>81</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 127-128.

<sup>82</sup> Per le vicende di questa famiglia, si rinvia a M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale...*, cit., pp. 187-188.

<sup>83</sup> P. COCO, *Cedularia Terrae Idronti 1378...*, cit., pp. 20-21, 23 e 27.

nei casali di Maglie, Melpignano e *Manello*<sup>84</sup>, disporranno in pieno Quattrocento di una signoria molto più estesa, concentrata sempre nella zona di Maglie, e comprendente la baronia di Palmariggi, i casali di Morigino e Cocumola, e parte dei casali di Giurdignano, Giuggianello, Maglie, *Miggianello* e *Marzano* «cum eorum iuribus et iurisdictionibus, passagiis, montibus, bayulationibus, banco iustitie et cognitione causarum civilium»<sup>85</sup>.

In questa già frazionata geografia del possesso feudale, che subirà un sensibile incremento a seguito della dissoluzione del principato di Taranto, sono da includere anche alcune signorie ecclesiastiche, le cui origini rimandano ai secoli XI e XII. I Gerosolimitani di San Giovanni possedevano, ad esempio, la *terra* di Maruggio, a sud di Taranto, incamerata a seguito della soppressione dell'Ordine Templare<sup>86</sup>.

Sul feudo di Grottaglie con Monacizzo e *Selete*, presso Torricella, aveva esercitato a lungo la propria signoria l'episcopato tarantino, almeno fino al convulso periodo del Grande Scisma, tra il 1381 e il 1386, quando Carlo III di Durazzo ne revocò la concessione, vendendolo a Perrino De Confalonieri<sup>87</sup>. Agli inizi del Quattrocento Grottaglie fu inglobata nei possedimenti feudali di Ottino De Caris, insieme alla contea di Copertino, confiscata ai ribelli Sanseverino, con i casali di Galatone, *Fulcignano*, Parabita, Castrignano, Bagnolo, Maruggio, Monacizzo, Petrello e Vaglio (questi ultimi rispettivamente in Molise e in Basilicata), e i feudi rustici di Fumonegro, San Cosma, Tabelle, Tabelluccio, Aradeo e Collemeto<sup>88</sup>. Solo dopo la morte del De Caris, nel 1423, la Mensa arcivescovile di Taranto rientrò in possesso di Grottaglie, Monacizzo e *Selete*; a questi centri si aggiunsero, in risarcimento alle spese sostenute per la campagna militare del principe di Taranto, i feudi salentini di Galatone, Parabita, Fulcignano, Bagnolo «et alia casalia et feuda que dictus dominus Malacarne tenebat et possidebat in dicta provintia»<sup>89</sup>.

Tra i feudi della Chiesa di Brindisi rientravano i casali di San Pancrazio, San Donaci e *Pazzano*<sup>90</sup>; mentre la Chiesa di Lecce possedeva i casali di San Pietro Vernotico e di San Pietro in Lama. Diversi erano inoltre i feudi amministrati da importanti complessi monastici, come quello di Santa Croce di Lecce, che nel 1454 acquistò dal principe di Taranto i casali di Carmiano e di Magliano, sui quali l'Orsini mantenne l'esercizio del mero e del misto imperio<sup>91</sup>; o quello, con annesso ospedale, di Santa Caterina di Galatina, che a sua volta possedeva i casali di Aradeo, Bagnolo e Torrepaduli (abitati) e i feudi

<sup>84</sup> *Ivi*, pp. 21-22.

<sup>85</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 98-100. Nel dicembre del 1489 Antonella De Ventura di Otranto ereditò dal padre, Nardo De Ventura, la terza parte del casale di Cerfignano, il feudo di *Padule* e il feudo di *San Giovanni*. Cfr. J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonese...*, cit., n. 566, p. 89. Nel primo Cinquecento i De Ventura (con Andriolo) si confermano signori dei casali di Palmariggi, Morigino, Cocumola e Giurdignano, di parte dei casali Maglie e Giuggianello, e dei casali disabitati di *Marzano* (solo una parte) e *Misanello* (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 160, ms., cc. 104r-110v).

<sup>86</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., p. 102.

<sup>87</sup> G. CARDUCCI, *Giovanni Antonucci e la polemica sulle vicende feudali di Grottaglie*, in «Bollettino storico di Terra d'Otranto», 6 (1996), pp. 35-60; e G. CARDUCCI, *Il principe di Taranto e il Malecarne. Sulla signoria feudale di Ottino de Caris in Terra d'Otranto*, in G. CARDUCCI, A. KIESEWETTER, G. VALLONE (a cura di), *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, cit., pp. 89-141: 90-98.

<sup>88</sup> Il 12 febbraio del 1420, su richiesta dello stesso Ottino De Caris, Giovanna II confermava al maresciallo del Regno tutti i suoi feudi, inclusa l'annua provvigione di cinquanta once. Una copia del privilegio, dato a Napoli, è stata edita da G. CARDUCCI, *Il principe di Taranto e il Malecarne...*, cit., pp. 110-114.

<sup>89</sup> *Ivi*, pp. 114-128.

<sup>90</sup> R. ALAGGIO, *Brindisi medievale. Natura, santi e sovrani in una città di frontiera*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2009, pp. 272-281.

<sup>91</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., p. 54.

rustici di Collemeto, *Petronio e Sflagiano* (disabitati)<sup>92</sup>.

*Organizzazione del territorio e mappa feudale alla morte del principe di Taranto (1463)*

Scomparso nel novembre del 1463, in piena rivolta feudale, il più potente dei baroni, la Corona si affrettò per riaffermare e consolidare con ogni mezzo il suo potere. La morte senza eredi legittimi del principe di Taranto segnava la fine del più esteso organismo feudale, che aveva in vario modo condizionato e limitato dall'interno la stabilità politica del Regno. Avocato a sé il principato, Ferrante si accinse a riprendere il controllo sui territori in esso ricadenti, offrendo vantaggiose condizioni di pace ai delegati delle università e ai diversi feudatari, pronti a prestargli omaggio. In questo clima di riconciliazione, è evidente come la principale preoccupazione di quest'ultimi fosse quella di salvaguardare i propri beni e i privilegi goduti, con l'auspicio, magari, di ampliarli e rafforzarli. D'altro canto, la devoluzione del principato di Taranto offriva alla Corona la possibilità di disporre di vasti possedimenti, ai quali attingere per nuove investiture, che avrebbero favorito il conseguimento del consenso da parte del ceto feudale e garantito, di conseguenza, la pace. Una maggiore frammentazione della rete signorile della provincia idruntina, dove si era concentrato il grosso dei domini orsiniani, avrebbe inoltre scongiurato la riproposizione di poteri forti e insidiosi.

Con la morte di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo si inaugurava dunque una nuova stagione, caratterizzata sul piano dell'assetto feudale dallo smembramento dei grandi potentati (il principato tarantino, la contea di Lecce e la contea di Soletto), dalla riorganizzazione dei quadri territoriali, mediante rifeudalizzazione ed elevazione dei *suffeudi* a feudi *in capite a Rege*, e dal prevalere della media e piccola signoria.

Tra il novembre del 1463 e il gennaio del 1464 giurarono fedeltà a Ferrante gli esponenti di 22 famiglie titolari di feudi in Terra d'Otranto<sup>93</sup>. Tra queste ricorrono sia lignaggi già presenti sulla scena feudale di fine Trecento e inizio Quattrocento, come i Dell'Antoglietta (rappresentati da Raimondo *de Nantolio*), i Guarino (con Giovan Pietro<sup>94</sup>, Raffaele<sup>95</sup>, Battista, Giovannuccio e Gabriele), i Maramonte (con Raffaele e Carlo, signori di Campi), i Montefusco (rappresentati da Giovanni Francesco e Leonardo), i De Noha (rappresentati da Raimondo, signore dal 1455 del casale di *Cellino*, ereditato dal padre Giovanni)<sup>96</sup>, i Castromendiano (con Giovanni Antonio, signore di

<sup>92</sup> *Ivi*, pp. 16-17 e 202. Sul patrimonio del complesso di Santa Caterina e sui rapporti intercorsi coi principi Orsini del Balzo, si veda B.F. PERRONE, *Neofeudalesimo e civiche università in Terra d'Otranto*, II, Galatina, Congedo Editore, I, 1978, pp. 167-187.

<sup>93</sup> L. VOLPICELLA (a cura di), *Un registro di ligi omaggi...*, cit., pp. 318-319.

<sup>94</sup> Il 21 dicembre del 1463 Ferrante confermò a Giovan Pietro Guarino la signoria sulla *terra* di Poggiardo, su parte del casale di Ortelle, sui casali di Lequile, San Cassiano e Acquarica di Lama (o del Capo), e sul feudo di *Nicoletta*, presso San Pietro Vernotico. Cfr. BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 18-19; e ASN, *Museo* 99 A, ms. cc. 213v-214v.

<sup>95</sup> Ferrante nel 1463 confermò a Raffaele Guarino il possesso del casale di Acquarica di Lecce, del casale e del castello di Torre Santa Susanna (vicino Oria), del casale disabitato di *Galisano* (presso Mesagne), incluso l'esercizio della giurisdizione penale, e del feudo nominato *Cassanella*. Cfr. ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 160, ms., cc. 58v-67r.

<sup>96</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 37-38. Nel luglio del 1489 Ferrante rinnovò a Giovanni Antonio De Noha, erede di Raimondo De Noha, l'investitura del casale di *Cellino* e del feudo di *Nicoletta*, quest'ultimo nei pressi di Lecce. Cfr. J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonese*, cit., nn. 506 e 507, p. 81. Per le successioni feudali dei De Noha, si veda ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg.

Cavallino e di due parti del casale di Cerceto)<sup>97</sup>, i Santo Blasio (rappresentati da Ruggiero), i Dell'Acaya (rappresentati da Giovanni, barone dei casali di Segine, Vernole, Galugnano, Vanze e Strudà, e dei feudi rustici di Specchiarosa, Tramacere, Planzano e Casale Guarino)<sup>98</sup>, i Protonobilissimo (con Giovan Francesco, Cosmo e Giacomo, *utriusque iuris doctor*)<sup>99</sup>, i De Ventura (rappresentati da Roberto e Petruccio)<sup>100</sup>, i De Falconibus (con Cosmo e Colella)<sup>101</sup> e i De Lucugnano (con Simone, che era stato investito del castello di Lucugnano da Giovanna II nel 1430)<sup>102</sup>, sia nuovi gruppi familiari, pronti ad aderire al partito aragonese in cambio dell'attribuzione di terre feudali e del riconoscimento di privilegi.

Si trattava, anche in questo caso, di famiglie della nobiltà locale, o regnicola, come i Francone, i D'Alagno, i Barone, i Della Barliera e i Prato, ma anche di esponenti del "notabilato" urbano, dedito all'esercizio delle attività professionali e alla carriera burocratica, come i Ferro, i Securo, i Coniger e i Paladini. Questi ultimi, grazie soprattutto alle loro competenze in ambito giuridico e notarile, che valsero loro l'assunzione di ruoli chiave all'interno della maglia amministrativa del principato, avevano conseguito una posizione di preminenza in termini di prestigio sociale, successo e radicamento del potere<sup>103</sup>. Le nuove investiture conferite da Ferrante premiarono diversi personaggi che

160, ms., cc. 579r-600v.

<sup>97</sup> BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 38-39.

<sup>98</sup> *Ivi*, pp. 161-162. Figlio di Giovanni è Alfonso Dell'Acaya, barone di Segine, signore dei casali di Strudà, Vernole Vanze e Galugnano, di parte del casale di San Cesario, dei feudi di Castro Guarino, Specchia Rosa, Tramacere e Planzano, e di varie masserie. Presso l'Archivio di Stato di Napoli si conserva copia di un inventario dei beni e dei diritti del barone di Segine datato 1502 (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 195, ms., cc. 68r-253r; si veda anche *ivi*, Reg. 160, ms., cc.111r-158v), di cui si anticipa la prossima edizione a cura di chi scrive.

<sup>99</sup> Ferrante confermò a Giovan Francesco Protonobilissimo, detto Faccipecora, il possesso del casale di Muro, ereditato dal padre Floremonte, e il casale di Leporano, recentemente acquistato. Morto Giovan Francesco, nel 1478, per disposizione testamentaria il casale di Muro, unitamente ad alcuni vassalli del casale di Giuggianello, fu ereditato dal secondogenito Giovanni Battista, mentre al primogenito, Alfonso, spettò il casale di Leporano (BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 90-93 e 122-124). Giacomo Protonobilissimo, invece, fu investito nel 1463 del casale di Palagiano, presso Castellaneta, devoluto alla Corona a seguito della morte del principe di Taranto (*ivi*, pp. 145-146). Il casale di Palagiano sarà in seguito ereditato dal figlio, Pietro Angelo Protonobilissimo, e dal nipote Giacomo (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 160, ms., cc. 249r-149v, e 294r-295v).

<sup>100</sup> Ferrante confermò a Roberto De Ventura il possesso della baronia di Palmariggi, con annessi i casali di Morigino e di Cocumola, e parte dei casali di Giurdignano, Giuggianello, Maglie, *Miggiannello* e *Marzano* (BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 148-149).

<sup>101</sup> Nel 1451 Alfonso d'Aragona investe Cosmo De Falconibus dei casali disabitati di Vaste e Casamassella e della baronia di Arigliano, già posseduti dal padre Marino De Falconibus (*ivi*, p. 16). Nel 1455, a seguito della morte di Giacomo De Falconibus, Alfonso investe il figlio Antonello della terza parte del casale di Castrignano dei Greci e della quarta parte del casale di San Dana (*ivi*, pp. 52-53). Nel 1488 la famiglia De Falconibus possiede ancora i casali di Vaste e Casamassella, con alcuni vassalli dei casali di Diso e di Spongano. Cfr. J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonese*, cit., n. 82, p. 174.

<sup>102</sup> Simone era succeduto al padre, già signore di Lucugnano (BSNSP, XXVIII B 19, ms., pp. 56-57).

<sup>103</sup> Sulla prossimità del notabilato al potere principesco, fondamentale è il riferimento al lavoro di J. MORSEL, *L'aristocratie médiévale. La domination sociale en Occident (V<sup>e</sup>- XV<sup>e</sup> siècle)*, Parigi, A. Colin, 2004, in particolar le pp. 277-278, 284, 295-296; e a A. MARCHANDISSE, J. L. KUPPER (a cura di), *À l'ombre du pouvoir. Les entourages princiers au Moyen Âge*, Ginevra, Droz, 2003. Relativamente al principato di Taranto, si rinvia ai saggi di S. MORELLI, *Tra continuità e trasformazioni: su alcuni aspetti del Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in «Società e Storia», XIX (1996), pp. 487-525; EAD., *Aspetti di geografia amministrativa nel Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in L. PETRACCA, B. VETERE (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?...*, cit., pp. 199-245; e di C. MASSARO, *Il*

avevano collaborato a stretto contatto di gomito col principe di Taranto, tra i quali spiccano i nomi del galatinese Antonio Guidano, *legum doctor*, e di Antonio D'Ajello, esperto *in utroque iure*, entrambi suoi ambasciatori e presunti autori della congiura ordita contro l'Orsini assieme al già citato Giacomo Protonobilissimo<sup>104</sup> e a Gaspare Petrarolo di Ostuni<sup>105</sup>. Antonio Guidano, figura chiave nel processo di restaurazione del potere aragonese nella provincia, omaggiato il sovrano il 21 dicembre del 1463<sup>106</sup>, fu investito del casale di Arnesano, con la masseria di San Ligorio e il feudo di Sant'Agata, nelle pertinenze della città di Lecce<sup>107</sup>, mentre Antonio D'Ajello, futuro arcivescovo di Bari<sup>108</sup>, il 24 dicembre dello stesso anno ottenne da Ferrante, come ricompensa per i servizi resi, il casale di Melpignano<sup>109</sup>. Appartenevano alla schiera degli ex-funzionari orsiniani anche Cola D'Effrem di Barletta, investito nel 1464 del casale di Martignano, e Alfonso Protonobilissimo, al quale fu accordata la signoria su Palagiano e Leporano, nel tarantino<sup>110</sup>.

Tra le famiglie che incontrarono i favori del sovrano aragonese un posto indubbiamente di primo piano occupano i Castriota-Scanderberg, giunti nel Regno in piena guerra di successione al trono napoletano, nel 1459, con Giorgio, eroico difensore dell'indipendenza albanese contro la pressione dei Turchi. Il sostegno a Ferrante in lotta col pretendente angioino, incoraggiato e supportato militarmente dallo stesso principe di Taranto, gli valse la luogotenenza generale in Puglia e l'attribuzione in feudo delle *terre* di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo, in Capitanata, permutate in seguito dal figlio, Giovanni Battista Castriota-Scanderbeg, per volere di Ferrante, con le *terre* di Soletto e di San Pietro in Galatina, concesse «cum titulo comitatus» e «cum eorum hominibus, vaxallis, mero imperio, iurisdictione civili et criminali»<sup>111</sup>.

Se quanto descritto corrisponde grossomodo al quadro feudale della provincia idruntina delineatosi all'indomani della morte del principe di Taranto, tra il 1463 e il 1465

---

*principe e le comunità...*, in *ivi*, pp. 334-384; EAD., *Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano*, in G. T. COLESANTI (a cura di), *“Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re”...*, cit., pp. 139-188.

<sup>104</sup> *Supra* nota 99.

<sup>105</sup> Gaspare Petrarolo di Ostuni fu investito da Ferrante dei casali di Borgagne e di *Pasolo*, del feudo *diruto* di *San Salvatore* «in comitatu Licii» e del feudo detto «de Benedictis» nelle pertinenze di Ostuni. Nel 1480, morto Gaspare, gli successe il figlio, Bellisario Petrarolo (ASN, *Regia Camera della Sommara, Relevi*, Reg. 160, ms., cc. 1r-1v).

<sup>106</sup> L. VOLPICELLA (a cura di), *Un registro di ligi omaggi...*, cit., p. 318.

<sup>107</sup> BSNP, XXVIII B 19, ms., pp. 13-14. Nel maggio del 1488 Ferrante investe Filippo Guidano, figlio primogenito di Antonio Guidano, del casale di Arnesano e dei feudi di San Ligorio e di Sant'Agata. Cfr. J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonese*, cit., nn. 419 e 421, p. 68.

<sup>108</sup> Il D'Ajello, intrapresa la carriera ecclesiastica, fu fatto arcivescovo di Bari nel 1472 da papa Sisto IV (G. MUSCA, *Antonio D'Ajello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, *ad vocem*).

<sup>109</sup> BSNP, XXVIII B 19, ms., pp. 103-105. Il casale fu ereditato dal nipote dell'arcivescovo, Andrea Francesco D'Ajello, al quale, nel 1538, successe il figlio Nicola Antonio, signore anche del casale di Lizzano (ASN, *Regia Camera della Sommara, Relevi*, Reg. 195, ms., cc. 559r-713v; Reg. 161, ms., cc. 140r-141v).

<sup>110</sup> BSNP, XXVIII B 19, ms., pp. 119 e 145-146. Agli inizi del Cinquecento signore del casale di Palagiano è Pietro Angelo Protonobilissimo, al quale succederà il figlio Giacomo (ASN, *Regia Camera della Sommara, Relevi*, Reg. 195, ms., cc. 418r-427v), mentre signore del casale di Muro e del vicino feudo di *Brongi* è Giovanni Francesco Protonobilissimo (*ivi*, cc. 428r-433v). Cfr. anche *ivi*, Reg. 160, ms., cc. 322r-333v e 389r-390v.

<sup>111</sup> BSNP, XXVIII B 19, ms., pp. 119 e 171-174.

circa, osserviamo ora cosa accadde ai suoi discendenti, tutti illegittimi, e ai parenti più prossimi, alcuni dei quali trassero sicuramente beneficio dalla nuova situazione. Dei cinque figli di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo<sup>112</sup>, solo due continuarono a possedere feudi in Terra d'Otranto: la già menzionata Maria Conquista, moglie di Angilberto Del Balzo, contessa di Ugento e di Castro, e l'unico figlio maschio, Bartolomeo o Bertoldo, investito nel 1464 dei casali di Salice, Guagnano e Carovigno, già annessi al regio demanio a seguito della morte del padre<sup>113</sup>. Tra gli affini del principe rientravano alcuni rami di casa Del Balzo, come quello di Andria, con il quale erano stati stipulati diversi accordi matrimoniali. Il duca d'Andria, Francesco Del Balzo, ad esempio, tenace sostenitore della dinastia aragonese e marito di Sancia Chiaromonte, nipote dello stesso Giovanni Antonio<sup>114</sup>, il 27 novembre del 1463, a fronte della fedeltà dimostrata e dell'impegno profuso in varie guerre al fianco di Ferrante, venne ricompensato con l'attribuzione della città di Mottola, a nord di Taranto, «cum eius castro, sui fortillitio, hominibus, vaxallis, iuribus et iurisdictionibus, et cum integro eius statu, mero mixtoque imperio et gladii potestate, cognitioneque causarum»<sup>115</sup>. A sua moglie Sancia, nel 1468, fu invece confermata la signoria sul contado di Copertino e sulla *terra* di Leverano, trasmesse nello stesso anno al primogenito Pirro, investito, oltre che del contado di Copertino, anche delle *terre* di Galatone, Veglie e San Vito, dei casali di *Bucinno*, *Consule* e *Fulcigliano*, e del feudo *Nigro*, con l'attribuzione in primo grado del mero e misto imperio<sup>116</sup>. Si ricorda che Pirro, duca di Venosa – feudo sul quale aveva vantato le proprie pretese il principe di Taranto –, era stato, almeno nel corso della prima congiura baronale, uno dei più fervidi sostenitori del partito aragonese<sup>117</sup>, assieme al padre Francesco Del Balzo, già consigliere ordinario del Sacro Regio Consiglio sotto il Magnanimo<sup>118</sup>.

Il quadro tracciato, oltre a riflettere il sistema delle alleanze, concorre a precisare gli orientamenti politici della Corona aragonese negli anni immediatamente successivi alla prima rivolta interna. In linea generale, il sovrano, ottenuto il controllo del principato di Taranto e disposto il trasferimento *in loco* di suoi razionali, che scandagliarono e visionarono tutte le scritture prodotte dagli uffici afferenti alla *Camera principalis*<sup>119</sup>,

<sup>112</sup> I figli del principe di Taranto furono: Caterina, contessa di Conversano, signora di Casamassima, Bitetto, Gioia, Turi e Noci, moglie di Giulio Antonio Acquaviva d'Aragona; Maria Conquista, contessa di Ugento e di Castro; Margherita, che sposò in prime nozze il conte di Catanzaro, Antonio Centelles; Francesca, che sposò Giacomo Sanseverino, conte di Saponara; e Bartolomeo o Bertoldo.

<sup>113</sup> BSNP, XXVIII B 19, ms., pp. 162-163.

<sup>114</sup> Sancia era la primogenita di Tristano Chiaromonte e di Caterina Del Balzo Orsini, sorella del principe di Taranto.

<sup>115</sup> BSNP, XXVIII B 19, ms., pp. 108-109.

<sup>116</sup> *Ivi*, pp. 44-47 e 88-89.

<sup>117</sup> Su questo personaggio, che assunse un ruolo e una posizione differente nella prima e nella seconda congiura dei baroni, si rinvia a L. PETRACCA, *Pirro del Balzo: barone fedele divenuto "adverso" che "pretendeva lui farsi re". Dinamiche politiche e strategie di potere al tempo di Ferrante d'Aragona*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 117 (2015), pp. 381-436.

<sup>118</sup> L'incarico, che prevedeva una provvigione annua di 1.000 ducati, fu conferito a Francesco Del Balzo il 4 agosto del 1453. Cfr. J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonese*, cit., n. 94, p. 18.

<sup>119</sup> Pare che alcuni uffici distaccati della Sommaria si siano trasferiti a Taranto già nella primavera del 1464, come documenta il già citato Registro 253, in cui sono riportate le spese effettuate dal 30 di aprile: «pro cordis necessariis pro ligandis scrineis racionalium, in quibus deportaverunt scripturas curie Licio Tarentum» (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 253, ms., c. 76r). In novembre gli stessi hanno sede a Lecce (C. VULTAGGIO, *Frammenti dei Registri "Curie Summarie" degli anni 1463-1499*, Napoli, Accademia Pontaniana, 1990, p. 56). Infine nell'aprile del 1465 gli uffici si trasferiscono a Bari (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 624/2, ms., c. 1r).

procedette, relativamente ai feudi minori e a quelli posseduti da baroni reputati fedeli, nel rispetto delle precedenti investiture, accordando, nella gran parte dei casi, il proprio assenso. L'urgenza di ripristinare l'ordine e di incrementare il numero dei sostenitori favorì spesso anche il rafforzamento delle prerogative signorili, attraverso la concessione di maggiori privilegi e di diritti di giustizia, come l'attribuzione del doppio imperio. Contestualmente, lo smembramento del principato per ragioni politiche comportò – si è detto – «la proliferazione dei feudi per rifeudalizzazione» e l'elevazione dei *suffeudi* a feudi direttamente dipendenti dal re<sup>120</sup>.

#### *La composizione della feudalità alla fine del Quattrocento.*

Sotto il lungo regno di Ferrante (1458-1494) la Corona di Napoli affrontò due distinte e analogamente insidiose crisi interne. La prima, a cui già si è accennato, esplosa all'indomani della morte di Alfonso d'Aragona (1458) e sedata in via definitiva solo nel luglio del 1465, – dopo quasi due anni dalla scomparsa dell'Orsini, principale antagonista di Ferrante – aveva visto schierarsi a sostegno della causa angioina alcuni dei maggiori feudatari del Regno, contrari alla successione di un erede giudicato illegittimo e mossi, soprattutto, dal desiderio di ampliare diritti e possessi territoriali. Vent'anni più tardi, in un clima di evidente stanchezza, dovuto alla prolungata condizione di belligeranza (guerra contro Firenze, mobilitazione contro l'avanzata turca, intervento in difesa del duca di Ferrara minacciato da Venezia, e guerra contro la Serenissima vittoriosa sul litorale adriatico) e al conseguente svuotamento delle casse regie, il Regno fu scosso da una seconda e più energica rivolta interna, che, caldeggiata da alcuni funzionari di corte, incontrò il favore di papa Innocenzo VIII. Anche questa seconda congiura, consumatasi soprattutto tra il 1485 e il 1487, vide il coinvolgimento di alcuni dei principali baroni pugliesi.

La complessa situazione politica, così come accaduto in precedenza, ebbe ripercussioni nella struttura feudale del Regno, provocando significative trasformazioni in varie province, inclusa la Terra d'Otranto, dove si era registrata una larga adesione al partito angioino. Qui, come altrove, i baroni complici nella sedizione furono puniti con l'arresto e con la confisca dei beni. Tra questi, sollecitato forse dal più potente Pirro Del Balzo, in questo frangente ostile al sovrano<sup>121</sup>, c'era il fratello minore Angilberto, conte di Ugento e di Castro, e il suo secondogenito Giovan Paolo, che aveva sposato la figlia di Pietro Guevara, gran siniscalco del Regno e alleato di Pirro nella rivolta. Il 4 luglio del 1487 i fratelli Del Balzo, assieme al più giovane Giovan Paolo, furono rinchiusi in Castelnuovo, mentre si disponeva il sequestro dei loro feudi.

Sebbene sia ormai superata l'immagine – tramandata dalla storiografia cinquecentesca – di un sovrano sanguinario e spietato nei confronti dei ribelli, e per quanto si privilegino invece la sua inclinazione al dialogo e al compromesso<sup>122</sup>, la clemenza e l'indulgenza dimostrate quantomeno verso le famiglie e i legittimi eredi dei traditori<sup>123</sup>, appare tuttavia

<sup>120</sup> G. VALLONE, *Terra, feudo, castello...*, cit., p. 39.

<sup>121</sup> L. PETRACCA, *Pirro del Balzo, barone fedele divenuto "adverso"...*, cit.

<sup>122</sup> Si veda in merito E. SCARTON, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in F. SENATORE, F. STORTI (a cura di), *Poteri, relazioni, guerra nel Regno...*, cit., pp. 213-290; e L. PETRACCA, *Pirro del Balzo, barone fedele divenuto "adverso"...*, cit., pp. 383-385.

<sup>123</sup> A Raimondo, ad esempio, il primogenito di Angilberto Del Balzo, Ferrante accordò il possesso di alcuni dei feudi paterni, concentrati nel basso Salento, eccetto Nardò, «che era cosa nuova», Galatone e

evidente il nesso tra dinamiche politiche, in continua evoluzione a causa di congiure, complotti, false promesse di sottomissione e nuove alleanze, e articolazione e organizzazione dei quadri feudali. L'ennesima insurrezione del grande baronaggio si era tradotta, nei fatti, in un massiccio rinnovamento dei ranghi feudali e degli assetti territoriali precedenti, ingombrante ostacolo all'affermazione e all'accentramento del potere regio, e nel progressivo incremento della microfeudalità idruntina, sia urbana sia rurale<sup>124</sup>. Sul finire del Quattrocento, mentre da un lato si ampliava il ventaglio delle famiglie investite di feudi, dall'altro, l'eccessiva parcellizzazione degli stessi metteva continuamente a rischio la stabilità economica, politica e sociale di non pochi lignaggi. Di fronte alle difficoltà, l'unica ancora di salvezza era rappresentata dalla solidarietà parentale e dalla possibilità di stingere mirate alleanze matrimoniali<sup>125</sup>.

Il *Cedularium medietatis iuris ad ohe provinciarum Terre Bari et Idrontis* del 1488, redatto immediatamente dopo l'arresto dei principali cospiratori, consente di individuare complessivamente per le due province 162 titolari di feudi "laici" e 9 signorie ecclesiastiche<sup>126</sup>. Riguardo ai primi, ben 146 nominativi si riferiscono a feudatari i cui domini sono concentrati in Terra d'Otranto. Il dato, oltre a mettere in evidenza il diverso inquadramento feudale delle due province, attestando per la Terra di Bari una maggiore sopravvivenza della media e grande signoria (come il marchesato di Bitonto<sup>127</sup>, che versa 888 once, o il ducato di Gravina<sup>128</sup>, che ne versa 786), conferma l'ulteriore frammentazione del patrimonio feudale in Terra d'Otranto, dove si assiste, al contrario, alla proliferazione di piccole unità signorili. Dal corrispettivo monetario del servizio feudale, *adoha* o *adohamentum* (pari alla metà del tributo annuo complessivo), è possibile distinguere i feudatari censiti nella lista sia in base al valore della rendita, dalla quale si ricavava l'ammontare della quota versata, sia in base alla maggiore o minore longevità del casato.

Sul finire del XV secolo, in un contesto feudale ampiamente rinnovato, che aveva assistito, beneficiandone, alla scomposizione del principato orsiniano, i feudatari idruntini in grado di versare una quota superiore alle 200 once, dunque titolari di una signoria di medie dimensioni, si riducono a due: Raimondo Del Balzo, conte di Alessano (che corrisponde 282 once)<sup>129</sup>, e Raffaele Maramonte, signore di Campi (che corrisponde 244

---

Carpignano, sequestrati dai funzionari regi, unitamente a Noja, Locorotondo e Triggiano (L. VOLPICELLA, *Regis Ferdinandi primi*, cit., n. LXXIV, p.132). La città di Nardò era stata acquistata da Angilberto Del Balzo il 17 luglio del 1483.

<sup>124</sup> Sul concetto di "microfeudo" si rinvia a G. GALASSO, *Economia e società...*, cit., p. 34.

<sup>125</sup> L. PETRACCA, *Anagrafe matrimoniale e strategie di parentela. Il "Matrimoniorum liber primus (1577-1596) della Parrocchia Cattedrale di Nardò*, Galatina, Congedo Editore, 2002, pp. LVII-LXIV.

<sup>126</sup> ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 257 I, ms., cc. 2r-8r. Tra le signorie ecclesiastiche, le maggiori, in grado di corrispondere una cifra superiore alle 150 once, si confermavano quelle facenti capo alla Mensa arcivescovile della città di Taranto (con 171 once) e all'ospedale di Santa Caterina di Galatina (con 153 once).

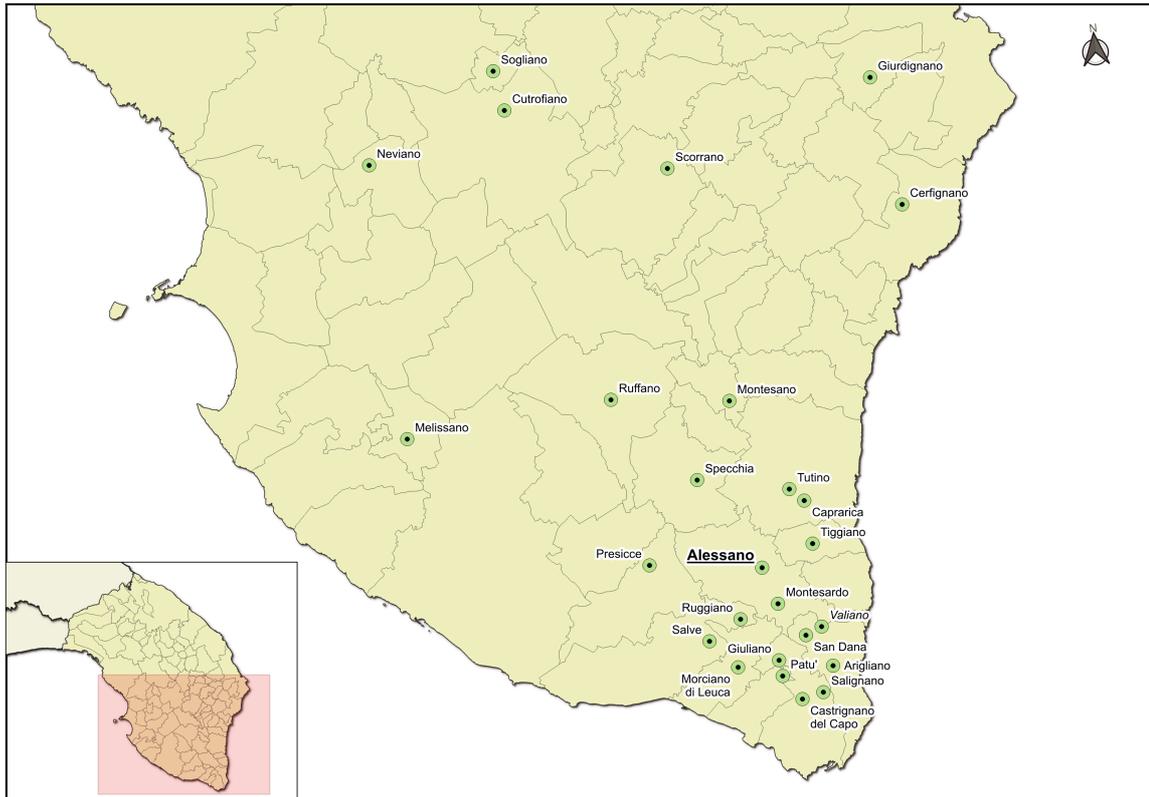
<sup>127</sup> Si tratta della signoria di Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, figlio di Giulio Antonio, duca d'Atri, e di Caterina Orsini Del Balzo, contessa di Conversano e figlia naturale del principe di Taranto.

<sup>128</sup> Il ducato di Gravina, con Canosa e Terlizzi, era feudo di Francesco Orsini. Sulla geografia feudale della Terra di Bari, si rinvia a E. PAPAGNA, *Organizzazione del territorio e trama nominativa della feudalità in Terra di Bari (secoli XV-XVIII)*, in B. SALVEMINI, A. SPAGNOLETTI (a cura di), *Territori, poteri, rappresentazioni nell'Italia di Età Moderna. Studi in onore di Angelo Massafra*, Bari, Edipuglia, 2012, pp. 69-112: 74-80.

<sup>129</sup> La contea di Alessano includeva all'epoca la città di Alessano, le *terre* di Specchia e Montesardo, i casali di San Dana, *Valiano* (Baliano), *Maturiano*, parte dei casali di Sogliano, Castrignano, Patù, Giuliano, Barbarano, *Triarano*, Tutino, Caprarica del Capo, Neviano, Melissano, Montesano, Ruffano, Morciano,

once)<sup>130</sup>.

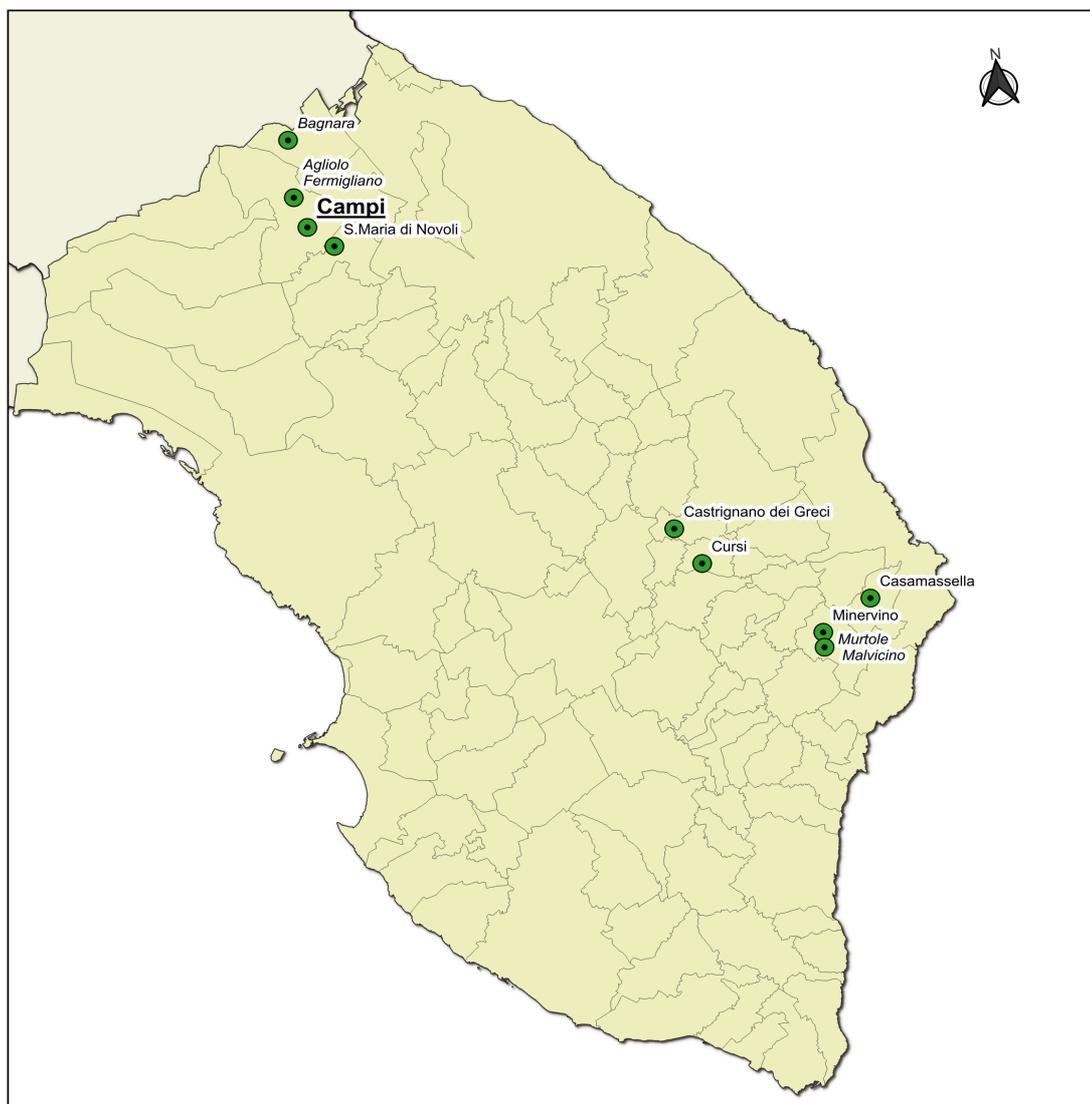
Fig. 5: La signoria di Raimondo Del Balzo, conte di Alessano (seconda metà del XV secolo).



Salve, Presicce, Cutrofiano, Arigliano e Ruggiano. Raimondo Del Balzo aveva ereditato dal padre anche il feudo disabitato di San Chirico, in Capitanata.

<sup>130</sup> La signoria dei Maramonte includeva anche i casali abitati di Santa Maria di Novoli (Novoli), Castrignano dei Greci, Cursi, Minervino e Casamassella, i feudi di *Murtule* e *Malvicino* (presso Minervino), e i casali disabitati di *Bagnara* (presso Squinzano), *Agliolo* e *Fermigliano* (presso Campi). Nel 1520, morto senza eredi Giovanni Maramonte, il casale di Novoli è incamerato dalla corona (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 160, ms., cc. 82r-95v).

Fig. 6: La signoria dei Maramonte (seconda metà del XV secolo).



Al di sotto delle 200 once si attestano alcuni esponenti delle famiglie Dell'Acaya (gli eredi di Giovanni, signore di Segine, che versano 174 once), Guarino (con Gabriele, tassato per 170 once), Francone (con Giovanni Francesco, signore di Latiano, che versa 169 once)<sup>131</sup>, De Noha (con Antonello, signore di Giurdignano, Noha e Merine e dei casali disabitati di Francavilla e Padulano, che corrisponde 166 once), De Ventura (baroni di Palmariggi, con 158 once), e Orsini (con Bartolomeo, signore di Salice, Guagnano e Carovigno, che versa 152 once). Esse rappresentano un elemento di continuità col precedente assetto feudale. Solo sette signori versano tra le 150 e le 100 once (Loysio

<sup>131</sup> Il casale di Latiano, unitamente al feudo disabitato di *San Donato*, risulta feudo della famiglia Francone anche nella prima metà del XVI secolo (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 160, ms., cc. 167r-167v).

Paladini<sup>132</sup>, Francesco Delli Monti<sup>133</sup>, gli eredi di Greco Tomacelli, Giovanni Pietro Guarino, Raffaele De Monteroni, gli eredi di Cosimo De Falconibus e Andriolo Lubello di Otranto)<sup>134</sup>, mentre sei corrispondono un importo compreso tra le 80 e le 60 once (Loysio Montefusco, Barnaba Della Marra, Nardello Montefusco, Antonello D'Ajello, Antonio Guidano e Giovanni Francesco Protonobilissimo). Per i restanti 125 titolari di feudi, che costituivano il corpo maggiore della feudalità idruntina dell'epoca, ricorrono redditi decisamente più bassi, indicatori sia dell'eterogenea composizione del baronaggio provinciale, sia dell'ampia diffusione, e soprattutto nella zona del Capo di Leuca, della piccola, o addirittura piccolissima, signoria rurale. Questa si estendeva solitamente su un esiguo numero di centri di modesta dimensione, ma poteva limitarsi anche al controllo di un singolo insediamento o di una quota parte dello stesso. Quasi tutti i signori esercitavano nei loro domini la giustizia di primo grado nel civile, detenendo un *bancum iustitie*, mentre la giurisdizione penale pare sia stata attribuita ai soli feudatari maggiori.

Sulla base del reddito, del quale però si ignorano nello specifico le singole voci d'entrata, i suddetti 125 titolari di feudi possono essere così ripartiti: 22 (pari al 17,6 %) corrispondono dalle 60 alle 30 once; 30 (pari al 24%) versano dalle 30 alle 10 once; 46 (pari al 36,8 %) pagano meno di 10 once; 18 (pari al 14,4 %) corrispondono meno di un'oncia, mentre per 9 feudatari (pari al 7,2%) non è registrato alcun importo. Tra questi, accanto a gruppi familiari già attestati nel panorama feudale della provincia (come i Dell'Antoglietta, i De Lucignano, i Del Doce, i Prato, i De Luco, i Quintavalle e i Carignano)<sup>135</sup>, si inseriscono figure nuove, le quali, grazie ai processi di *anoblissement*, che passavano spesso attraverso la carriera burocratica, la mercatura o il mondo della finanza, approfittarono delle concessioni o delle revocche regie per accrescere il patrimonio di famiglia. Sebbene non si possa ancora parlare di un vero e proprio mercato del feudo, negli ultimi anni di regno della dinastia aragonese l'incremento del numero delle compravendite di singoli feudi, di loro parti o porzioni, come di più ampie unità signorili, offre nuova linfa al già avviato processo di rinnovamento della composizione feudale.

Un altro dato da non sottovalutare, e al quale si ricollega la spiccata frantumazione del possesso signorile in Terra d'Otranto, riguarda la presenza di più soggetti appartenenti al medesimo gruppo familiare. Diversi sono, ad esempio, i Santo Blasio (Antonella, Antonello, Guglielmo, Giovanna, Melo, Ruggero e Urbano)<sup>136</sup>, i De Noha (Antonello, Galiotto, Giovanni Francesco, Goffredo, Filippo e Raimondo), i Maramonte (Franceschello, Masso, Raffaele e i suoi eredi), i De Ventura (Petruccio, Roberto e Stefano), o i Dell'Antoglietta (Giacomo, Filippo e Raimondo), a conferma del diffuso

<sup>132</sup> Signore dal 1464 delle *terre* di Salice e di Guagnano. Cfr. J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonese*, cit., n. 62, pp. 170-171. Nel XVI secolo i Paladini sono signori anche di Campi, e dei feudi di *Afra*, *Bagnara*, *Surbo* e *Masino* (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 161, ms., cc. 702r-706v).

<sup>133</sup> Si tratta del signore di Corigliano d'Otranto, nominato capitano della città di Otranto il 5 aprile del 1484. Cfr. J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonese*, cit., n. 198, p. 34; e n. 245, p. 41. I Delli Monti continueranno a possedere la baronia di Corigliano ancora in pieno Cinquecento (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 195, ms., cc. 559r-713v).

<sup>134</sup> Andriolo Lubello fu signore dei casali di Sanarica e di Nociglia (*ivi*, Reg. 160, ms., cc. 256r-272v).

<sup>135</sup> P. COCO, *Cedularia Terrae Idronti 1378...*, cit., pp. 16-28.

<sup>136</sup> Se ne trova conferma anche in ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 195, ms., cc. 37r-40r, dove ricorrono i nomi di Melo, Federico e Maria Santo Blasio (1484). Sulla medesima famiglia, si veda anche *ivi*, cc. 42r-44v.

ricorso alla pratica successoria della divisione del corpo feudale unico tra i vari membri di una stessa famiglia<sup>137</sup>.

L'ultimo tassello per cogliere la composizione della feudalità idruntina e l'assetto strutturale del territorio sul finire del Quattrocento è offerto dal già menzionato *Cedularium totius adobe provincie Terre Idronti*, datato 1500<sup>138</sup>. I dati censiti, riscontro della politica interna degli ultimi sovrani aragonesi, avvalorano la tesi di un'inarrestabile processo di parcellizzazione degli spazi feudali, che, innescato dalla dissoluzione delle grandi signorie di metà Quattrocento, sarebbe giunto a piena maturazione nella prima età moderna, con la caduta della monarchia aragonese e l'affermazione di quella iberica.

Sul finire del Medioevo, la mappa feudale della provincia, poco dissimile da quella già tracciata per il 1488, registra la presenza di 135 feudatari laici e di 7 signorie ecclesiastiche<sup>139</sup>. I complessi signorili maggiori (pari all'1,5%) e, tra l'altro, di più recente investitura, si concentrano nell'alta Terra d'Otranto, dove insiste una rete insediativa a maglie larghe con agglomerati urbani di media grandezza. Si tratta della contea di Matera, infeudata dal 1497 a Giovancarolo Tramontano, e della signoria di Joan Escrivà, oratore in Spagna di Federico d'Aragona, investito, nello stesso anno, della città di Ostuni e delle terre di Grottaglie, nel tarantino, e di Torre a Mare, nel barese<sup>140</sup>. In entrambi i casi i beneficiari potevano vantare uno stretto legame con la Corona, avendo svolto prestigiosi incarichi presso gli apparati diplomatici, governativi o militari aragonesi<sup>141</sup>. Seguono, con un reddito feudale di poco inferiore, in base al quale la cifra da corrispondere per l'*adoha* oscilla tra le 600 e le 300 once (pari al 4,5%), il conte di Alessano Giovanni Francesco Del Balzo (succeduto al padre Raimondo nel 1491)<sup>142</sup>, Bellisario Maramonte (barone di Campi), Bernardo Castriota Scanderbeg (dal 1496 conte di Copertino), Bellisario Acquaviva (duca di Nardò dal 1497)<sup>143</sup>, gli eredi del già menzionato Gabriele Guarino (barone di Poggiardo) e Antonio Grisono (signore di Ginosa dal 1497). Tra le 300 e le 100 once sono censiti 25 titolari di feudi (pari al 18,5%), tra i quali Francesco Delli Monti, Raimondo Del Balzo, Giovanni Pietro Guarino, Loysio Paladini, Andriolo e Agamennone Lubello, Alfonso Dell'Acaya, Giovanni Francesco Protonobilissimo (già citati), ma anche Francesco Maramonte, Andriolo De Ventura, Giovanni Castriota-Scanderbeg, Antonello

<sup>137</sup> Sull'incidenza della successione ereditaria nello smembramento delle unità feudali, si rimanda al già citato saggio di G. VALLONE, *Terra, feudo, castello...*, cit., pp. 25-26.

<sup>138</sup> ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, I numerazione, Reg. 175, ms., cc. 14r-17v.

<sup>139</sup> Anche in questo caso le signorie ecclesiastiche più dotate si confermano il monastero di Santa Caterina di Galatina (con 306 once) e la Mensa arcivescovile di Taranto (con 208 once).

<sup>140</sup> *Ivi*. Il conte di Matera corrisponde per l'*adoha* 1025 once, mentre Joan Escrivà ne versa 908. Per le infeudazioni di Ostuni e Grottaglie, si rinvia a I. PARISI (a cura di), *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà ambasciatore di Ferdinando il Cattolico (3 maggio 1484-11 agosto 1499)*, Battipaglia, Laveglia Editore, 2014, nn. III-IV, pp. 99-106.

<sup>141</sup> A. RUSSO, *Federico d'Aragona (1451-1504)...*, cit., pp. 254 e 315. Sul Tramontano, maestro della Zecca e organizzatore di varie campagne militari in difesa della Corona, si rinvia a N. FARAGLIA, *Giovancarlo Tramontano, conte di Matera*, in «Archivio storico per le province napoletane», 5 (1880), pp. 96-118.

<sup>142</sup> Il 12 giugno del 1494 Alfonso II conferma a Giovanni Francesco Del Balzo, conte di Alessano, e ai suoi eredi la signoria su Alessano, sulle terre di Specchia e Montesardo, sui casali di Tutino, Caprarica del Capo, San Dana, Valiano, Ruffano, Patù, Castrignano, Neviano, Melissano, Lusano, su parte di Giuliano, Arigliano e Salignano. È inoltre riconosciuto il mero e il misto imperio. Cfr. J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonese*, cit., n. 800, p. 124.

<sup>143</sup> Bellisario Acquaviva aveva sposato Sveva, figlia di Geronimo Sanseverino, conte di Tricarico e sorella del principe di Bisignano, Berardino Sanseverino. Tale unione aveva ribadito, almeno a livello di alleanze matrimoniali, l'interesse della famiglia Sanseverino per la città di Nardò. Sulle entrate della bagliava del conte di Nardò, cfr. ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 195, ms., cc. 51rv.

Montefusco<sup>144</sup>, e Berardino e Guiduccio Santo Blasio, per lo più concentrati nel basso Salento; al di sotto delle 100 once se ne contano 19 (il 14%), tra cui esponenti delle famiglie Del Duce<sup>145</sup>, Paladini<sup>146</sup>, De Noha, Guarino, Personé e Castromediano<sup>147</sup>; in 37 (il 27,5%) versano una quota inferiore alle 50 once (come i Della Barliera, i Prato, i Capece, i D'Effrem, i De Luco, i San Basilio, i Ferro, i Dell'Antoglietta e i De Falconibus); in 42 (pari al 31%) pagano meno di 10 once, mentre di 4 feudatari (il 3%) non è registrato l'importo.

Anche in questo caso, il gruppo feudale risulta composto in prevalenza da famiglie della nobiltà locale, d'origine feudale e di più antica tradizione, ma anche espressione dell'oligarchia cittadina, accomunate dagli stessi interessi e dalla condivisione dei medesimi valori culturali, unite nel comune legame alla dinastia aragonese. La mappa feudale, e soprattutto nella zona a Sud di Lecce, si conferma caratterizzata dalla presenza di una fitta rete di signorie di modesta dimensione, i cui titolari, per lo più insediatisi all'indomani della morte del principe di Taranto, riuscirono (almeno fino alle soglie del nuovo secolo) a salvaguardare la stabilità del possesso signorile e a garantirne la successione agli eredi.

Quello che emerge da questa rapida sintesi è uno spaccato feudale articolato e composito, investito nell'ultimo scorcio del Medioevo da profonde trasformazioni. I grandi cambiamenti caratterizzanti il XV secolo, segnato da guerre di successione, crisi dinastiche e politiche, maturate su scala nazionale ed euro-mediterranea, hanno inciso profondamente sull'assetto feudale di questa periferica provincia del Regno. Tra primo e secondo Quattrocento si è assistito alla dissoluzione delle grandi signorie tardomedievali, ostili alla monarchia aragonese, e alla redistribuzione dei possedimenti feudali a favore di vecchi e nuovi alleati. La devoluzione del principato di Taranto alla Corona e la sua conseguente disgregazione in più complessi signorili di media, piccola e piccolissima estensione, scardinando nel profondo la compagine feudale della provincia idruntina, contribuirono a ingrossare le fila della feudalità "minore", consentendo, in pari tempo, l'affermazione di figure emergenti e, non certo da ultimo, il ridimensionamento della grande potenza baronale, che tanta parte aveva avuto nella destabilizzazione politica del Regno sotto gli Aragona.

---

<sup>144</sup> Per tutto il primo ventennio del XVI secolo Antonello Montefusco, secondo marito di Margherita Orsini Del Balzo, figlia del principe di Taranto Giovanni Antonio, è signore del casale di Erchie e dei feudi *deli Mori*, San Vito e Santa Croce (presso Oria), e Pompigliano e Tuglie (presso Nardò). Cfr. *ivi*, cc. 384r-403v.

<sup>145</sup> Nel 1484 Giovanni Battista Del Duce è signore della *terra* di Secli (J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonese*, cit., n. 246, p. 42), mentre, nel 1486, Nicola Del Duce, morto il padre Giovan Paolo, è investito del casale di Cutrofiano (*ivi*, n. 353, p. 58). La signoria dei Del Duce su Cutrofiano è attestata ancora nel Cinquecento (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 160, ms., c. 391r-403v; e Reg. 161, cc. 144r-145v).

<sup>146</sup> Nel 1490 Alessandro Paladini di Lecce succede al fratello Berardino nei feudi di Lizzanello, Melendugno e *Fornello* (J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonese*, cit., n. 592, pp. 92-93).

<sup>147</sup> Nel luglio del 1494 Alfonso II aveva confermato a Luigi Castromediano di Lecce il possesso del casale di Cavallino e di due parti del casale disabitato di *Cerceto* (*ivi*, n. 866, p. 133). La signoria dei Castromediano su Cavallino, e su due parti del casale disabitato di *Cerceto*, presso Serrano, è attestata anche nel XVI secolo (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, Reg. 160, ms., cc. 460r-516v, e 754r-764v).

